XV.

TORNATA DI VENERDÌ 22 LUGLIO 1921

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **DE NICOLA**.

INDICE.

Pag.

Congedi 465

Proposte di legge (*Lettura*):

MILANI: Assegno vitalizio di lire 20,000 alla vedova del prof. Righi. 465

UNGARO ed altri: Provvedimenti a favore degli impiegati delle pubbliche amministrazioni ex-combattenti e smobilitati. 465

MANCINI AUGUSTO ed altri: Stato giuridico ed economico dei sanitari delle manifatture. . 467

SANDULLI: Provvedimenti a favore dei danneggiati dalla evaporazione del Vesuvio . . . 469

Proposte di legge (*Annunzio*) 469

Petizione (*Annunzio*) 469

Comunicazioni del Governo (*Seguito della discussione*) 469

BOMBACCI. 469

TURATI 477

DE STEFANI. 495

Disegni di legge (*Presentazione*):

RAINERI: Conversione in legge di decreti reali e luogotenenziali. 474

BONOMI: Provvedimenti vari contro la disoccupazione 494

GIUFFRIDA: Spesa straordinaria per urgenti opere, lavori ed acquisti inerenti ai servizi telefonici e telegrafici. 495

— Sistemazione della rete telegrafica e telefonica nazionale in dipendenza dell'elettrificazione delle ferrovie dello Stato. 495

Relazione (*Presentazione*):

CUOMO: Esercizio provvisorio dei bilanci . . . 504

Sui fatti di Sarzana:

MUSSOLINI 504

BONOMI, *presidente del Consiglio* 504

Sospensione e ripresa della seduta. 495

Richiamo all'ordine del deputato Dino Grandi:

PRESIDENTE 506

La seduta comincia alle 15.

CALÒ, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Todeschini, di giorni 8; Caporali di 3; Poggi, di 10; per ufficio pubblico, l'onorevole Guarino-Amella, di giorni 11.

(*Sono conceduti*).

Lettura di proposte di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle proposte di legge che le Commissioni competenti hanno ammesse alla lettura.

CALÒ, *segretario, legge*:

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO MILANI. — *Assegno vitalizio di lire 20,000 alla vedova del professore Righi.*

Articolo unico.

È assegnata alla vedova di Augusto Righi già professore ordinario di fisica presso la Regia Università di Bologna la annua pensione vitalizia di lire 20,000.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI UNGARO, PERSICO, GUARINO-AMELLA, PENNAVARIA, LUSSU, VITTORIA, BONARDI, VENEZIALE, BARTOLOMEI. — *Provvedimenti a favore degli impiegati delle pubbliche Amministrazioni ex combattenti e smobilitati.*

Art. 1.

Agli impiegati civili delle Amministrazioni dello Stato, insegnanti magistrati, ed assimilati compresi, ed agli impiegati

degli Enti locali i quali hanno prestato con buona condotta servizio militare in reparti combattenti, saranno concessi nel collocamento nei quadri di classificazione degli stipendi e nei ruoli di anzianità, tanti anni quante sono le campagne di guerra ad essi riconosciute dalle autorità militari.

Il servizio prestato in zona territoriale, agli effetti di cui sopra, sarà computato per metà.

Il tempo passato lontano dai reparti combattenti in seguito a ferite o malattie contratte per ragioni di servizio o prigionia riconosciuta, deve considerarsi come passato presso i reparti predetti agli effetti del collocamento di cui al comma 1°.

La concessione è senz'altro applicabile sulla base della dichiarazione esplicitamente impegnativa che gli interessati sono tenuti ad esibire per l'accertamento del servizio militare prestato; per contro è in facoltà delle singole Amministrazioni, in ogni tempo e senza esclusione delle maggiori sanzioni del caso, la rettifica ed anche la revoca delle applicazioni che risultassero errate in base ad eventuali od ulteriori accertamenti compiute dalle stesse.

Art. 2.

A tutti gli effetti, ed anche nei riguardi del periodo occorrente per raggiungere il primo aumento di stipendio dopo l'applicazione delle nuove tabelle previste dalle rispettive leggi, sarà considerato:

a) titolo di « merito » col diritto all'abbreviazione di un anno, l'aver prestato « servizio militare in zona di operazioni per almeno un anno, e l'aver ottenuto la croce al merito di guerra »;

b) come titolo di « merito eccezionale » col diritto all'abbreviazione di due anni l'esser decorato al valore, ferito, mutilato od invalido di guerra.

Art. 3.

Per gli avanzamenti e nei concorsi ai gradi o categorie superiori sarà tenuto conto, tra gli altri elementi, del servizio militare prestato dal candidato durante la guerra. Sarà però considerato titolo speciale di merito il servizio prestato in zona di operazioni, in ragione della sua durata e qualità delle benemerenze conseguite.

A tal fine le autorità militari dovranno comunicare, a richiesta delle Amministrazioni interessate, carte personali e rapporti informativi sul servizio militare prestato dai funzionari in guerra.

Art. 4.

Gl'impiegati di cui all'articolo 1 quali prestarono servizio militare durante la guerra e che sieno provvisti di titoli di studio conseguiti con ritardo, per effetto del servizio militare, ma non oltre il 21 marzo 1921 - termine dei corsi d'integrazione - saranno immessi, previo concorso interno, nelle categorie e nei gradi corrispondenti al titolo di studio posseduto e riconosciuto dai regolamenti delle varie Amministrazioni.

A favore degli stessi sono pure estese le disposizioni contenute nell'articolo 13 del Regio decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1970, relativo al riscatto degli anni universitari.

Art. 5.

Gli impiegati d'ordine ex-combattenti, i quali rivestirono durante la guerra il grado di ufficiale e che abbiano già prestato o prestino servizio nella categoria superiore o che posseggano il relativo titolo di studio, in seguito a parere del Consiglio d'amministrazione, faranno parte di un ruolo transitorio con mansioni della categoria superiore.

Gl'impiegati subalterni di cui all'articolo 1 che conseguirono durante la guerra il grado di sottufficiale avranno diritto al passaggio nella categoria d'ordine o ausiliaria, analogamente a quanto già si pratica per i sottufficiali di carriera.

Agli impiegati predetti che conseguirono durante la guerra il grado di ufficiale, è concesso il passaggio nella categoria d'ordine o ausiliaria.

Gli stessi benefici s'intendono estesi agli assimilati militari di truppa che furono, mobilitati nella guerra italo-austriaca come tali, ma che avevano già conseguito il grado di sottufficiale del Regio esercito.

Art. 6.

Agli agenti subalterni ex-combattenti in servizio nell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, quando risultino in possesso dei titoli richiesti per le scrivane, sarà concesso eguale trattamento.

Art. 7.

Le campagne di guerra, come all'articolo 1, saranno computate in ragione del doppio come servizio utile per il consegui-

mento del diritto alla pensione e alla indennità di quiescenza e per la liquidazione dei relativi assegni.

A richiesta degli interessati sarà concessa riduzione dei limiti di età o di servizio per il collocamento a riposo pari al tempo come sopra computato.

Art. 8.

Agli impiegati civili di cui all'articolo 1 sono estese tutte le disposizioni relative alle indennità di congedamento, concesse ai militari richiamati alle armi durante la guerra 1915-18.

Tale estensione riguarda altresì i militari in genere i quali durante l'armistizio furono comandati a prestar servizio presso le pubbliche amministrazioni o che vennero esonerati dopo l'armistizio.

Art. 9.

Gl'insegnanti supplenti ex-combattenti assunti in servizio in epoca anteriore al 24 maggio 1915 od anche posteriormente purchè dichiarati idonei per concorso saranno assunti nei ruoli cui hanno diritto.

Essi seguiranno i vincitori mano mano che si renderanno i posti vacanti.

Per gli insegnanti ex-combattenti, che saranno assunti in ruolo, il servizio militare sarà considerato come servizio di ruolo in pubbliche scuole, anche se di grado diverso, sarà utile per gli aumenti di stipendio, senza però conferire diritto, nè l'un servizio nè l'altro a percepire arretrati. Gli incarichi saranno conferiti con preferenza assoluta ai reduci di guerra, e gli attuali incaricati reduci, che abbiano almeno un anno di buon servizio, saranno nominati incaricati stabili.

Il primo concorso che si bandirà alle cattedre di scuole ed istituti commerciali, professionali, industriali, minerari, militari e nautici sarà per soli titoli, in analogia al disposto degli articoli 3 e 4 (commi 1, 2 e 3) del decreto luogotenenziale 25 aprile 1919, n. 615, e decreto ministeriale 6 luglio 1920.

Sarà sufficiente titolo di ammissione il servizio d'incaricato prestato in quegli stessi istituti.

Conformemente il Ministero della pubblica istruzione bandirà un concorso suppletivo per titoli per gli ex-combattenti, che per qualsiasi giustificato motivo non parteciparono a quello di cui al decreto luogotenenziale 25 aprile 1919, n. 615.

Art. 10.

Il servizio militare prestato anche anteriormente all'assunzione nei ruoli dello Stato e degli enti locali è valido a tutti gli effetti economici e di carriera.

Art. 11.

Tutte le concessioni di cui la presente legge s'intendono accordate in aggiunta e senza alcun pregiudizio di quanto possa competere ai singoli interessati in base ad altre disposizioni di carattere generale, emanate o da emanarsi, quali modifiche o nuove approvazioni di regolamenti o tabelle.

Art. 12.

Le disposizioni contenute negli articoli precedenti, saranno estese ai funzionari delle Amministrazioni ferroviaria e postelegrafonica, a complemento dei Regi decreti 2 settembre 1919, n. 1631; 2 ottobre 1919, n. 1858, e 27 novembre 1919, n. 2319.

Le stesse disposizioni s'intendono estese anche al personale degli Economati generali dei beneficî vacanti.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI MANCINI AUGUSTO, GUACCERO, CASALINI, CIRINCIONE, IMPROTA, CASOLI, CELESIA, BENEDUCE GIUSEPPE, PEZZULLO, MORISANI. — *Stato giuridico ed economico dei sanitari delle manifatture.*

Art. 1.

Il servizio sanitario in ogni manifattura dei tabacchi è affidato a un medico di ruolo. Egli può essere coadiuvato da uno o più medici aggiunti fuori ruolo, giusta l'unita tabella organica *A*.

Le rispettive attribuzioni dei medici di ruolo e dei medici aggiunti sono determinate per regolamento

L'allegata tabella organica *A* potrà essere modificata per decreto ministeriale in relazione alle variazioni numeriche del personale delle singole manifatture.

Art. 2.

I posti di medico di ruolo sono conferiti nelle singole manifatture per scelta fra i medici aggiunti con norme da stabilirsi per regolamento. Ai medici di ruolo è riconosciuta ad ogni effetto e

garanzia di legge, compreso il trattamento di quiescenza, la qualifica di impiegati dell'Amministrazione. Essi avranno uno stipendio iniziale di lire 4,500, più sette aumenti quadriennali di lire 500 ciascuno, e non potranno essere trasferiti in sede diversa da quella nella quale vengano assunti senza il preventivo loro consenso.

Ai medici di ruolo delle manifatture più numerose è concesso un assegno che sulla base della media dell'ultimo triennio sarà cumulabile con lo stipendio agli effetti della pensione. La misura di tale assegno per le singole manifatture sarà stabilita con decreto ministeriale.

Art. 3.

Ai posti di medico aggiunto si provvede in base a pubblico concorso per titoli.

I medici aggiunti sostituiscono in caso di assenza o di impedimento i medici di ruolo e provvedono all'accertamento fiscale delle malattie del personale di manifattura residente nelle zone ad essi rispettivamente assegnate.

Essi sono retribuiti con un assegno fisso mensile e con altro assegno variabile in relazione alle visiste di accertamento fiscale effettivamente compiute.

La misura di tali assegni sarà determinata dal Ministero.

I medici aggiunti che non diano buona prova possono essere licenziati. Contro tale provvedimento è ammesso ricorso al ministro delle finanze.

Art. 4.

Ai medici aggiunti che siano nominati medici di ruolo ai sensi dell'articolo 2 sarà riconosciuto valido agli effetti dello stipendio il servizio con carattere di continuità comunque prestato e sarà consentito il riscatto degli anni di servizio agli effetti della pensione.

Disposizioni transitorie

Art 5.

I medici di fiducia di cui all'articolo 156 del regolamento per le manifatture dei tabacchi approvato con Regio decreto 27 giugno 1912, n. 1461, i quali si trovino in servizio all'entrata in vigore della presente legge e contino almeno otto anni di servizio, saranno nominati entro i limiti dei posti della tabella organica medici di ruolo ed assegnati alla manifattura presso la quale già prestano l'opera loro. Avranno titolo di preferenza coloro che contano maggiore anzianità di servizio e a parità di anzianità coloro che abbiano maggiori titoli professionali.

I medici di fiducia nominati medici di ruolo avranno attribuiti gli stipendi che godrebbero se fossero stati assunti in servizio con le condizioni della presente legge e saranno ammessi al riscatto degli anni di servizio prestato agli effetti della pensione.

Art. 6.

I medici di fiducia che non possano essere nominati di ruolo, nonchè quelli che abbiano prestato servizio quali sanitari delle Casse di mutuo soccorso delle manifatture istituite con regolamento 14 settembre 1904, n. 530, quando contino un servizio non inferiore ad otto anni, sono nominati medici aggiunti nel limite dei posti stabiliti nell'anzidetta tabella organica, seguendo l'ordine di maggior anzianità di servizio. Ciò sempre quando per il servizio prestato ne siano riconosciuti meritevoli da apposita Commissione nominata dal ministro delle finanze.

Agli effetti del presente articolo non sono considerati come sanitari delle mutue i medici condotti che eventualmente abbiano avuto incarico del rilascio dei certificati sanitari per gli operai residenti nella propria circoscrizione.

Art. 7.

Nei concorsi per medico aggiunto che si bandiscano entro un quinquennio dall'entrata in vigore della presente legge avranno titolo di preferenza in ordine d anzianità i fiduciari e i medici delle Casse di mutuo soccorso, riconosciuti idonei dalla Commissione giudicatrice, i quali non poterono beneficiare delle disposizioni dell'articolo 6 della presente legge.

I medici fiduciari, ai quali sia riconosciuto titolo per la nomina a medici di ruolo, e che non intendano valersi della facoltà di riscatto degli anni di servizio agli effetti della pensione, avranno diritto al cessare dall'ufficio a tanti dodicesimi di stipendio quanti sono gli anni

di servizio prestati, e identico trattamento spetterà in caso di morte agli eredi aventi diritto a pensione.

Art. 9.

I sanitari delle manifatture delle terre già appartenenti alla monarchia Austro-Ungarica hanno facoltà di optare fra le disposizioni della presente legge e il trattamento di cui attualmente essi godono.

PROPOSTA DI LEGGE DE DEPUTATO SANDULLI. — *Provvedimenti a favore dei danneggiati della evaporazione del Vesuvio.*

Art. 1.

Nelle zone circondanti il Vesuvio – siano in montagna che in pianura – i privati e gli enti i quali subiscono la perdita totale o parziale dei prodotti della terra in conseguenza delle evaporazioni vulcaniche che, con i gas, la nebbia, l'acqua caustica ed altri fenomeni dannosi, concorrono alla distruzione del raccolto, possono chiedere l'abbuono di tutta o parte della contribuzione fondiaria.

Appena presentato il reclamo, è concessa, di diritto, la sospensione del tributo fondiario fino all'accertamento della esistenza e dell'entità del danno.

Fatta tale constatazione, sarà concesso un abbuono di fondiaria totale o parziale secondo che i prodotti furono totalmente o parzialmente distrutti.

Art. 2.

Si procederà alla revisione dell'estimo per i cespiti delle zone su dette ove la perdita totale o parziale del raccolto in conseguenza delle cause di cui nel precedente articolo, si ripeta in uno o più anni successivi a quello in cui fu constatata la prima volta.

Art. 3.

L'Istituto nazionale delle assicurazioni è autorizzato ad emettere la polizza di assicurazione contro le conseguenze dei danni prodotti dal Vesuvio.

Art. 4.

Ai coltivatori dei terreni danneggiati dal Vesuvio, saranno concessi, a mezzo delle Cooperative agricole, dei comuni o della Cattedra ambulant di agricoltura della provincia di Napoli, sussidi in danaro ed in natura, da prelevarsi dalla rendita della somma di lire 360,378.27, oltre gli interessi legali superata dai fondi raccolti, dal Comitato centrale di soccorso in seguito all'eruzione vesuviana del 1906 e che fu messa a disposizione del Ministero dell'interno.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. I deputati Modigliani, Casalini e Renda hanno presentato tre proposte di legge.

Saranno inviate alle Commissioni competenti per l'ammissione alla lettura.

Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione.

CALÒ, *segretario, legge:*

7300. Il farmacista Mininni Luigi presenta una petizione con cui invoca una disposizione legislativa la quale stabilisca che i programmi delle festività religiose, civili e del lavoro siano dai Comitati promotori redatti a mezzo di notaro e assoggettati ad una tassa di bollo e di registro.

PRESIDENTE. Sarà trasmessa alla Commissione competente.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bombacci, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera non approva le dichiarazioni del Governo ».

BOMBACCI. Dopo le esaurienti dichiarazioni fatte dai compagni onorevoli Gnudi e Graziadei non ripeterò le idee che indirizzano e guidano i comunisti nell'azione parlamentare, ma mi limiterò strettamente ad un esame della situazione del paese in rapporto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Bonomi a nome del suo Gabinetto.

Sarei da voi stessi, onorevoli colleghi, accusato di insincerità se non esponessi interamente, senza riserve, il mio pensiero. Mi auguro mi sia concessa questa libertà.

Il Gabinetto, prima ancora del suo programma, da alcuni, per eccessiva cortesia, è stato chiamato un'incognita, ma a mio modesto avviso esso è una realtà di nullismo

cognito. Il buon volere se è un dato apprezzabile, non è un elemento concreto.

Il Governo, per essere approvato o combattuto seriamente, deve inanzi tutto imporsi all'attenzione dell'assemblea. Non sottoporrò a tortura morale, singolarmente, tutti i componenti del Gabinetto, perchè non ho simpatie per questo metodo che molte volte scivola nel pettegolezzo e nella volgarità. Ma mi permetterò un breve accenno sull'uomo che impernia questo Gabinetto: sull'onorevole Bonomi. Egli fu socialista, anzi per quanto io mi sappia, nonostante il suo revisionismo e il suo atteggiamento social-patriottico, non conosco una sua aperta abiura alle dottrine economiche socialiste. E inoltre aggiungo che come riformista, se nella contingenza egli ha abbandonato la pregiudiziale antimonarchica, in dottrina dev'essere ancora tendenzialmente repubblicano. (*Ilarità*). Questo esame di coscienza l'onorevole Bonomi non ha fatto prima di costituire il Gabinetto e non lo farà certamente per mio invito. Ma io ho il dovere di rilevare questo male costume che contrasta e annulla ogni educazione di carattere che noi vorremmo impressa e diffusa in mezzo agli uomini di qualunque partito, che sono in questa Camera. La passione del potere, onorevole Bonomi, vi ha fatto dimenticare molte cose e non ultima una prova concreta dell'amicizia politica che non sapeste dare a Leonida Bissolati, il quale fu per voi certamente qualche cosa di più di un semplice amico. Ma anche tralasciando l'esame di questi valori dello spirito, voi onorevoli colleghi, non potete dimenticare quanto infantile e ristretta sia sempre stata la visione che l'onorevole Bonomi ha avuto ed ha dei grandi fatti della storia. Sarei certo di muovere il riso dello stesso onorevole Bonomi se qui io leggessi l'articolo che egli scrisse sulla « Nuova antologia » prima del maggio del 1915.

L'amico Graziadei ha già sufficientemente diffuso questo merito e non solo negli ambienti parlamentari. Bastavano tre mesi e due miliardi per far finire la guerra e dare all'Italia una grande vittoria!

L'assenza, onorevoli colleghi, di queste due qualità: il carattere e l'intuito politico, è un elemento più che sufficiente per la condanna di qualunque uomo politico, segga egli sui banchi di sinistra, segga sui banchi di destra.

Ma la Camera italiana, a quanto sembra, in altre cose affaccendata, nei suoi gruppi costituzionali, niuno escluso, cerca con ansietà di accapararsi delle posizioni favorevoli, dei vantaggi per le proprie clientele, per gli interessi specifici che qui rappresenta. Il paese, la patria, il tricolore saranno poi il viatico per lasciar passare tutti questi detriti che veramente distruggono, a vantaggio dei partiti borghesi, l'economia del paese.

E così gli agrari non vogliono il progetto di amnistia, nè il prolungamento dei contratti agrari...

Una voce al centro sinistro. Non è vero! (*Rumori*).

BOMBACCI. Se questo è un pettegolezzo dei corridoi della Camera mi auguro che il ministro della partita dica qui veramente se vuole o non vuole l'amnistia, che io ritengo dovrebbe essere estesa a tutti, e non solo agli agrari. (*Applausi — Commenti*).

I fascisti non vogliono perdere l'immunità acquisita, e giustamente, perchè io ho scritto più volte sui giornali, e lo ripeto qui, che voi non siete una cosa staccata dal Governo, dalla sua borghesia, ma ne siete parte integrante, siete la pattuglia di avanguardia che fino a ieri avete avuto l'appoggio dello Stato, e oggi volete che questo appoggio vi sia conservato.

E posso rileggere qui un articolo scritto ieri l'altro nel *Popolo d'Italia*, che dice semplicemente « Fuori dall'equivoco, perchè nell'equivoco è l'impotenza. Una delle due, dunque. Deve il Governo poggiarsi al movimento che organizza gli arditi del popolo? Se lo crede, agisca, e che Dio glie la mandi buona. Deve invece poggiarsi al fascismo? Se lo crede agisca e tiri diritto senz'altra paura. Altrimenti l'incertezza si estende e così avranno ragione i fasci di agire da loro, sostituendosi ad una autorità che rischia di fare la fine dell'asino di Buridano ».

Non sono dunque mie parole, sono delle opinioni ben chiare, che già son ben definite nel paese: o a destra, o a sinistra, onorevole Bonomi; non si può continuare in bilico in eterno, se non volete distruggere, non la patria, ma la nazione, che è qualche cosa di concreto e di reale, nel quale viviamo noi tutti, di qualunque partito. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Gli industriali, mascherati per l'occasione da liberali democratici, chiedono che continui la cuccagna dei profitti e di nuove ordinazioni di guerra.

I popolari mettono le mani sui Dicasteri vitali della nazione: dei lavori pubblici, dell'agricoltura, dei culti, dell'istruzione. (*Interruzioni al centro*).

Non ve ne faccio una colpa. Fate bene! È un vostro diritto di far valere la vostra

forza. Ma io dico agli altri partiti che qui sono rappresentati, io dico a coloro che hanno voluto far credere di avere una dottrina positiva, di avere una morale positiva: dove sono fuggiti, dove sono andati questi uomini, questi filosofi, questi pensatori? Il giorno in cui lo Stato ha creduto di reagire contro una nuova morale, contro una nuova idealità: quella comunista, la nostra, che prende una posizione netta contro il regime capitalistico e la sua morale, dove siete andati a finire voi del positivismo, voi dell'anticlericalismo di ieri? A chiedere aiuto ai popolari, siete tornati in Chiesa alla ricerca del Papa. (*Vivi rumori*).

Detto ciò, io mi permetterò di fare un breve esame del Gabinetto e del suo programma.

Rilevo intanto che il Gabinetto è composto dei gruppi che votarono in favore dell'altro Gabinetto, e non so se un po' di fronda rivoluzionaria sia arrivata a Corte, ma chiedo ai costituzionali, lo chiedo per loro, non per noi anticostituzionali, se il Governo doveva essere costituito da coloro che votarono contro il Gabinetto, o dai partiti costituzionali che votarono in favore...

Vi è un cambiamento. Le Destre che furono più accanite contro il conte Sforza, potrebbero qui rispondermi che la crisi fu una crisi per la politica estera e non per l'indirizzo generale della politica del vecchio Ministero, e che il Conte Sforza non siede più al banco del Governo. Si è passati da un conte a un marchese. Non guardo al regresso. (*Viva ilarità*).

PRESIDENTE. Onorevole Bombacci, non sollevi questioni di araldica!.. (*Ilarità*).

BOMBACCI. Sapevo di sollevare questa ilarità. Non ritenevo che si facesse una questione araldica. Ma volevo dire chiaramente alla Camera che non era la storia nè del conte nè del marchese, ma che dal '70 ad oggi un ministro degli esteri italiano non ci fu e non c'è: c'è sempre statoun ministro di corte. Onorevole Riccio, che ieri giustamente chiedeste una politica degli esteri aperta, chiedete prima un ministro italiano degli esteri, non un ministro esclusivamente segretario di Vittorio Emanuele. (*Oh! — Commenti*).

Altro cambiamento: alla guerra siede l'onorevole Gasparotto.

Onorevole Gasparotto, quali spiegazioni sono avvenute fra voi e l'onorevole Bonomi? (*Commenti*). Non le avete date pubblicamente nè alla Camera nè per mezzo della stampa. Voi accusaste l'onorevole Bonomi di aver diretto i colpi contro Fiume e contro il comandante di Fiume.

Perchè oggi sedete alla destra di costui che ha il disonore, per voi personalmente e per i partiti che appoggiarono l'impresa di Fiume, di avere gettato la palla di cannone infuocata sulla casa del comandante per colpirlo direttamente? Io domando questo non perchè abbia cambiato opinione su la tragedia di Fiume, ma per dimostrare alla Camera come il carattere sia morto fra gli uomini politici, il che non è certo una nuova gloria d'Italia. (*Commenti*).

Questi accenni hanno un valore morale; ma vediamo i valori politici. Voi, onorevole Bonomi, ricordandovi delle vostre *Vie nuove del socialismo*, che non erano più che vecchie e non sono state le nuove, ma sono state sole le vie del collare dell'Annunziata, avete fatto una finta da schermidore (Giolitti è assai più maestro di voi!) verso le sinistre per portarvi sulle destre. Avete fatto credere che su codesto banco, nell'ora storica di guerra civile, che attraversiamo, sareste stato un uomo che non avrebbe dimenticato le dottrine di ieri ed avrebbe incanalato il Paese in una vera ricostruzione con uomini capaci di ricostruire e non di demolire. Ma il giorno che avete portato gli uomini vicino a voi, ed altrettanti erano gli aspiranti ed altrettanto il numero dei sottosegretari, il vostro occhio vigile è corso sugli altri banchi (l'onorevole Bevione ne sa qualche cosa) e andate accarezzando gli uni e gli altri col desiderio di conservare quel potere, a cui siete legato nella vostra vita politica. Ma il giuoco è scoperto. In quest'ora la politica freme nel dolore e tutti sanno vedere questi piccoli giuochi puarili che furono ieri ampi giuochi di astuzie politiche.

Voi avete portato qui una lista di progetti che tali non erano, ma erano aspirazioni a poter fare dei progetti domani per regolare e risolvere la situazione finanziaria ed economica del Paese.

Non sono un tecnico, e neppure mi do l'aria di essere in questo momento nè un tecnico, nè un uomo politico, per parlare da tecnico. Ma vivo anch'io in Italia. (*Interruzioni*). Qualcuno dice purtroppo. Io mi auguro che tutti sappiano vivere nelle proprie idee liberamente e sinceramente!

Voi avete detto, onorevole Bonomi, che non vi sono più economie chiuse e tanto meno ci sono per l'Italia. Avete, non so se rivangando nel vostro spirito quello che pensavate dieci anni or sono, avete stabilito che c'è

già un internazionalismo del capitale: ma non avete detto che questo internazionalismo capitalista non lascia all'Italia neppure il posto dall'uno a mille.

Noi siamo uno zero di fronte alla plutocrazia, siamo uno zero di fronte al capitale, ma siamo qualche cosa di fronte allo spirito, di fronte al sacrifizio, di fronte a quello, che abbiamo dato a tutti coloro che hanno rubato nella guerra. Noi abbiamo dato sangue, abbiamo dato la vitalità del nostro paese, ed essi hanno preso i bacini, hanno preso gli stretti, hanno preso le colonie che aveva la Germania, hanno preso tutto in una parola, e vi hanno lasciato gridare « Viva l'Italia! » e piangere sui vostri dolori. Come volete parlate di economia finanziaria in questo momento, se nulla avete fatto per avere nelle mani qualche cosa da muovere nel campo economico e finanziario?

L'onorevole Belotti è ora al Governo. Quando l'onorevole Giolitti l'ultima volta parlò prima di lasciare il potere, l'onorevole Belotti in un lucido discorso espose, durante la discussione, le sue idee nel campo dell'industria. Ma onorevole Belotti, permettetemi di dire che non bastano le idee. La nostra industria, è chiaro, è una industria prevalentemente siderurgica. (*Commenti*). L'industria siderurgica è quella che rende, perchè le altre, se non hanno un forte protezionismo che le leghi ancora al suolo d'Italia, devono morire di fronte alla grande industria degli altri paesi. Una sola industria può vivere ed è l'industria agricola.

TOFANI. Meno male che ha premesso di non essere tecnico!

PRESIDENTE. Non cominci ad interrompere, onorevole Tofani! Tutti i giorni così!

BOMBACCI. Precisamente, onorevole Tofani, perchè non sono tecnico, accenno. Lascio a voi discutere su questi problemi. Dico solo che non è necessario essere tecnici per avere buon senso. (*Commenti*).

Quanto ai sopraprofitti è un merito vostro, onorevole Bonomi, lo riconosco, di aver tolto la parte demagogica che aveva messo l'onorevole Giolitti nel suo programma, perchè non si possono portar via i sopraprofitti, non si può lasciare vivere il capitalismo portando via il capitale, ma solo facendo il socialismo si può portar via il capitale...(*Commenti — Ilarità*). Ora questo è il punto! (*Interruzioni*).

Ma in sostanza, nel vostro programma che doveva essere di sinistra, di aiuto al proletariato disoccupato, di aiuto alla gente che chiede denaro, che cosa c'è? Non avete toccato altro che i sopraprofitti per ragioni insite alla natura del vostro regime.

I titoli industriali non saranno più nominali, perchè se li rendete nominali fuggono e l'industriale fa la serrata, chiude e la situazione si ripercuote nel Paese. Perciò era un *bluff* quello di prima, ma oggi che cosa ci date?

Vengo alla politica estera. Qui io potrei dire molte cose, ma mi limito a due fatti, che sono propri della mia veste di deputato comunista e che sono da molto tempo dibattuti nel Paese e non risolti dal Governo. Io non accenno che di volo che tutti gli Stati capitalistici stanno alacremente preparando la nuova guerra. L'Italia interverrà, come l'altra volta, all'ultimo momento, cercherà, se mai, il Canton Ticino, ma non cercherà nulla di quello, che serve veramente alla vostra economia borghese, perchè non ha questa capacità nè in pace nè in guerra.

Ma io osservo che nel discorso del Presidente del Consiglio non vi è nessun accenno per la Russia. Onorevole colleghi, permettetemi di esprimere molto brevemente, ma sinceramente, il mio pensiero sulla Russia. Voi non siete nè diverrete mai dei bolscevichi, nè noi aspettiamo di fare l'Italia comunista con il vostro concorso. (*Ilarità*).

Noi vi diciamo, o deputati che rappresentate le correnti del Paese, ma tutte correnti costituzionali e del regime borghese: volete proprio dimenticare che i tre quarti dei popoli di Europa non partecipano alla vita e ai convegni, che si svolgono oggi fra le diverse Nazioni?

GRAY. Si sono suicidati!

BOMBACCI. È sciocco dire che un popolo così immenso si sia suicidato. È sciocco, onorevole Gray, non rilevare che tutti i popoli e i Governi capitalistici, dall'Inghilterra alla Germania, al l'America, alla stessa Francia, con una forma più abile di quella, che non abbia compiuto il nostro Governo, stanno trattando con la Russia dei Soviets.

Essi chiedono dei vantaggi ed è umano per essi, ed è logico che la borghesia nulla voglia dare. Ma l'Italia da un anno a questa parte ha messo la prima firma e poi si è addormentata sul protocollo; non sa dire alla delegazione: « o vattene nelle tue terre o sta qui a compiere i doveri commerciali che hai con coloro che vogliono lavorare e trattare con lo Stato italiano ». Risolvetevi. I bolscevichi di Russia non piatiscono ai Governi borghesi; essi nulla vi chiedono. Voi volete trattare o non volete trattare, ditelo

chiaro anche per quella nobiltà che è propria del popolo italiano.

GRAY. Ma se si raccomandano a tutte le borghesie!

BOMBACCI. Il marchese della Torretta potrebbe rispondere meglio, onorevole Gray. Egli conosce le note del Ministero e sa se essi piatiscono o se vogliono seriamente e serenamente definire la situazione. Ma io rilevo che, se non hanno il coraggio in Italia, ci sono dei giornalisti italiani (e per non fare nomi accenno solo a un redattore dell'*Epoca*, giornale certamente non sfavorevole al Ministero) i quali su giornali che si pubblicano a Parigi e che sono giornali controrivoluzionari, dicono chiaramente che il presidente Bonomi non ha parlato della Russia, perchè non intende assolutamente compiere negoziati con la Russia.

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non è vero!

BOMBACCI. E allora ditelo.

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Lo dirò!

BOMBACCI. In Italia era stata spedita una *film* industriale per dimostrare il metodo che si pratica in Russia per l'escavazione della torba. Ebbene, la censura non l'ha permessa. Perchè in Russia ci deve essere soltanto della gente che muore di fame, e dove c'è della gente che muore di fame non si possono conoscere metodi moderni per l'escavazione della torba.

Tutto ciò è sciocco e ridicolo, ma il marchese Della Torretta, affermano sempre quei giornalisti ricordando i meriti di lui nel periodo in cui fu a Pietrogrado, dice che è stato un grande errore economico avere permesso che la Legazione economica sia venuta qui.

Ma non è solo questo che io devo dire al marchese Della Torretta. Io ho una nota, questa volta non ufficiosa, ma sicura, da cui risulta che, nel tempo in cui egli fu a Vienna, un certo signor commendatore Mario Cresta, ex-presidente della Camera italiana di commercio a Parigi, che faceva il contrabbando coi turchi durante la guerra libica e per tal fatto fu processato, avrebbe comprato dagli italiani che erano al Governo con Giolitti 100 mila fucili *Mauser*, per spedirli in Polonia.

Erano destinati forse nell'Alta Slesia per sparare contro i soldati italiani, o dovranno servire ai soldati polacchi per sparare contro soldati rossi? Questo è un enigma che non si risolve, ma il fatto esiste, e ho documenti per poterlo provare, quando il ministro lo richieda.

DELLA TORRETTA, *ministro degli affari esteri*. Affermo che a Vienna non ho mai visto il signor Cresta, e non ho inteso parlare mai di lui!

BOMBACCI. Ancora qualche cosa per il Montenegro. Sembra strano che il Montenegro interessi anche questo modesto settore della Camera. Ma, onorevoli colleghi, interessa per una cosa sola. Sapete voi quando la Consulta è stata realmente ostile al Montenegro? Quando i profughi che erano raccolti in Gaeta non si occuparono di andar più nel Montenegro per ristabilire la monarchia dei Petrovich, ma per andare a ristabilire quel Governo che liberamente essi si volevano scegliere, allora, giacchè c'era più che una fronda repubblicana, una vera organizzazione repubblicana fra quei soldati raccolti a Gaeta, allora l'ex-conte ha avvertito il suo padrone, che non era Giolitti, e gli ha detto: Bisogna liberare l'Italia da questi ribelli; e li ha legati e consegnati come ribelli alla Jugoslavia. (*Applausi all'estrema sinistra*). Questa è la ragione, o collega Chiesa, una vera ragione dinastica, che ha impedito che si continuasse a dare il sussidio a questi profughi.

E vengo di sfuggita alla politica interna. Di sfuggita perchè non intendo fare qui un programma nè per questo, nè per un altro Governo. Io, come ho detto, ho solo questo desiderio, che chi rappresenta il Paese al Governo sia un uomo, che presenti intera la sua fisonomia...

Una voce al centro. Vuole una donna? (*Si ride*).

BOMBACCI. Quello non è nè uomo nè donna. (*Si ride*). In politica bisogna essere uomini nel senso vero della parola. Siete disposti a procedere con la forza dello Stato, come ieri proclamava l'onorevole Gray? Non certo noi vi neghiamo questo diritto. Avete questo desiderio? Volete compiere questo dovere, se lo ritenete tale per la sicurezza del Paese? E allora fatelo, dichiaratelo. Non volete fare ciò? Volete invece piegare a sinistra? Ditelo, le destre voteranno contro di voi, noi voteremo sempre contro di voi, per le ragioni che or ora dirò. Almeno libererete questi che sono nell'orbita della costituzione o che stanno per salire nell'orbita della costituzione quando lo riterranno utile ed opportuno per l'ideale social-democratico, che rappresentano nel Paese.

Aprite la vostra mente e ditelo, perchè

non è questa l'ora in cui gli uomini di Governo possano tranquillamente dormire nel proprio Gabinetto in attesa che la stagione sia un pò più fresca. Ho sentito dei colleghi dire nei corridoi (nessuno si azzarda a dirlo qui dentro) facciamolo vivere il Ministero fino a novembre, c'è troppo caldo in quest'Aula, bisogna andare in montagna.

Amici, c'è più caldo in Paese; ci sono le fucilate, le mitragliatrici che si muovono, ci sono gli uomini di avanguardia, ci siamo noi che vogliamo demolire il vostro regime e passare avanti con la nostra rivoluzione, e voi avete paura del caldo qui dentro! Rendetevi conto dell'ora storica, che attraversiamo!

Onorevoli colleghi, liberiamoci dal velo della finzione, noi e voi. L'incubo di tutti voi non è la Nazione, non è la continuità del regime borghese, l'incubo è che un altro regime economico si voglia piantare anche in Italia. Non è la monarchia o la repubblica alla Briand che sposta di molto le vostre acque, è il dato positivo di una nuova dottrina sorta dopo la guerra, di una realtà storica che cammina faticosa, lenta, piena di spine e di dolori, che è nata in Russia e che già si diffonde in tutto il mondo. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori*).

Onorevoli colleghi, non intendo accusare, nè personalmente, nè collettivamente, dei gruppi. Io modestamente intendo interpretare la storia, Qui noi siamo davanti ad un fatto che supera le nostre modeste persone, ma che è una realtà.

Che cosa vogliamo noi? Ma voi, quando ci dite: «voi siete contro la Nazione» voi sapete di dire cosa non vera, perchè noi siamo parte della Nazione, e saremmo perciò dei suicidi, saremmo della gente che peccherebbe per sadica ignoranza su sè stessa. Noi non abbiamo questo desiderio, nè questa ignoranza.

Noi non siamo contro la Nazione, siamo contro il regime che impera in questa Nazione, e questo noi vogliamo demolire.

E allora, quando ci parlate di pacificazione, noi vi rispondiamo con molta lealtà: di quale pacificazione ci parlate? Intendete che noi rinunciamo alle nostre idee, ai nostri metodi, al nostro programma? È una viltà che non ci dovete chiedere e che noi non vi vorremmo mai concedere. (*Applausi all'estrema sinistra*). E tutti gli uomini, che sono qua dentro, tutti i partiti, che si rispettano, devono vedere in noi altri uomini ed altri partiti che si rispettano.

Onorevole Bonomi! Se voi siete il dittatore, o se quello che verrà dopo di voi vuol esserlo, e vuole le nostre mani per le manette ed i nostri petti per i vostri cimiteri: avanti! (*Rumori prolungati*).

Per non equivocare, noi chiediamo la sincerità dell'uomo di Governo. Noi amiamo l'aperta sincerità dei partiti avversari, e come tali li rispettiamo e qualche volta abbiamo chiamato, nella Camera, «amici» avversari dichiarati. Non so se gli altri hanno compreso quello che volesse dire questa parola: perchè gli avversari più li stimiamo quanto più sono aperti e dichiarati.

Quindi noi continuiamo nella nostra lotta aspra ma leale e voi dovete dire di noi: Questo è un partito, è un manipolo di uomini, non una forza travolgente, ma sono uomini leali che passano con le loro idee!

GAI. E sparate sui feriti di Sarzana! E poi li impiccate! (*Rumori prolungati*).

PRESIDENTE. Onorevole Gai! La richiamo all'ordine, per la prima volta.

BOMBACCI. Non raccolgo le interruzioni perchè so che l'ora che si attraversa, per tutti i partiti, per quelli di rivoluzione, come per quelli di ricostruzione, è grave, e dico che quando sul Campidoglio sventolerà la bandiera della repubblica dei Soviety... (*Ilarità — Rumori e prolungati*) allora saremo noi i primi a chiedere la pacificazione (*Rumori vivissimi*) al grido aperto, anche qui dentro di: Viva il comunismo! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per le terre liberate ha facoltà di presentare alcuni disegni di legge.

RAINERI, *ministro per la ricostituzione delle terre liberate*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge.

Conversione in legge del Regio decreto 24 luglio 1919, n. 1425, che sostituisce con altro articolo l'articolo 25 del testo unico 27 marzo 1919, n. 426, sul risarcimento dei danni di guerra; (789) (1)

Conversione in legge del Regio decreto 13 luglio 1919, n. 1236, che modifica il primo comma dell'articolo 30 del testo unico per il risarcimento dei danni di guerra approvato con decreto luogotenenziale 27 marzo 1919, n. 426, relativamente alla composizione della Commissione superiore sedente a Venezia; (790) (1)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 16 novembre 1918, n. 1750, portante provvedimenti per il risarcimento dei danni di guerra; (791) (1)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 239, che apporta modificazioni a quello 16 novembre 1918, n. 1750, concernente il riconoscimento del diritto al risarcimento dei danni di guerra; (792) (1)

Conversione in legge del Regio decreto 17 agosto 1919, n. 1629, concernente il pagamento delle indennità per il risarcimento dei danni di guerra, per i quali il Ministero del Tesoro mette a disposizione degli Intendenti di finanza i fondi necessari con facoltà di eccedere, non oltre un milione, il limite di somma stabilito dall'articolo 50 testo unico della legge 17 febbraio 1884, n. 2016 (serie 3ª), per la emissione dei relativi mandati; (793) (1)

Conversione in legge del Regio decreto 6 ottobre 1919, n. 2094, che modifica l'articolo 8 del decreto luogotenenziale 8 giugno 1919, n. 925, estendendo alle chiese parrocchiali del Veneto le disposizioni relative alla ricostruzione e riparazione a carico dello Stato delle opere d'interesse provinciale, comunale e di istituzioni pubbliche di beneficenza; (794) (1)

Conversione in legge del Regio decreto 27 novembre 1919, n. 2495, che proroga sino a tutto il 31 marzo 1920 il termine per la presentazione delle domande di risarcimento dei danni per la perdita o distruzione del bestiame bovino in seguito a fatto di guerra; (795) (1)

Conversione in legge del Regio decreto 18 gennaio 1920, n. 59, che estende le disposizioni del Regio decreto 15 agosto 1919, n. 1514, alle locazioni di locali adibiti ad uso industriale siti nei comuni delle provincie già invase dal nemico; (796) (1)

Conversione in legge del Regio decreto 18 gennaio 1920, n. 74, che modifica l'articolo 13 del decreto luogotenenziale 8 giugno 1919, n. 925, elevando il limite di somma per i mandati a disposizione e per il mandato di anticipazione a favore del Comitato governativo per la riparazione dei danni di guerra; (797) (1)

Conversione in legge del Regio decreto 27 novembre 1919, n. 2494, che dispone l'invio in missione di personale di ruolo presso l'Intendenza di finanza, le agenzie per le imposte dirette e gli uffici tecnici di finanza e del catasto nelle Terre liberate per il disimpegno dei servizi inerenti alle operazioni di accertamento e liquidazione dei danni di guerra e determina inoltre le indennità spettanti al personale medesimo; (798) (1)

Conversione in legge del Regio decreto 18 aprile 1920, n. 523, che sopprime il Comitato governativo istituito con decreto luogotenenziale 8 giugno 1919, n. 925, demandandone le funzioni a un Commissariato per la riparazione dei danni di guerra nelle Regioni venete e finitime; (799) (1)

Conversione in legge del Regio decreto 18 aprile 1920, n. 580, che modifica alcune disposizioni del testo unico 27 marzo 1919, n. 426, sul risarcimento dei danni di guerra e detta nuove norme per la liquidazione delle indennità relative ad immobili distrutti totalmente o parzialmente, fissando inoltre al 31 dicembre 1920 il termine per la presentazione delle domande di risarcimento; (800)

Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1920, n. 605, che autorizza nelle provincie venete e finitime la costituzione di Consorzi per la ricostruzione e riparazione degli immobili distrutti o danneggiati per fatto di guerra; (801) (1)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 3 gennaio 1919, n. 1, che sostituisce l'articolo 23 di quello 16 novembre 1918, n. 1750, concernente il riconoscimento del diritto al risarcimento dei danni di guerra; (802) (1)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 marzo 1919, n. 403, che modifica l'articolo 25 del decreto luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 239, relativamente alla nomina dei presidenti effettivi e supplent delle Commissioni per l'accertamento e liquidazione dei danni di guerra; (803) (1)

Conversione in legge del Regio decreto 18 gennaio 1920, n. 58, che autorizza nuova assegnazione di lire 80 milioni per le spese di cui alle lettere *a*) e *b*) dell'articolo 8 del decreto luogotenenziale 8 giugno 1919, n. 925, relativamente all'esecuzione di opere urgenti nelle regioni venete danneggiate dalla guerra. (804) (1)

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Sulle comunicazioni del Governo ha facoltà di parlare l'onorevole Turati, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno;

« La Camera,

premesso che la soluzione dei problemi urgentissimi, relativi alla crisi economica

e finanziaria e alle reclamate provvidenze per la crescente disoccupazione, vuol essere razionalmente inquadrata in un programma generale di ricostruzione delle forze nazionali, che ponga fine al prepotere economico e politico delle industrie e dei lavori parassitarii e delle speculazioni borsistiche, e sviluppi essenzialmente le forze sane e le ricchezze latenti del paese, cominciando da quei lavori più sicuramente e prontamente redditizii (bonifiche, irrigazione, impianti idroelettrici, edilizia popolare, ecc.), nei quali la mano d'opera prevalga largamente sul costo delle materie prime importabili dall'estero, interessandovi in prima linea, sia nelle forme cooperative debitamente disciplinate, sia con opportune garanzie di diritti presenti e futuri, la classe lavoratrice, e creando, col concorso di questa, una illuminata coscienza nazionale economica, superiore agli interessi collidenti di individui, di gruppi e di categorie;

ritenuto, nei rapporti delle industrie propriamente dette, che i fondi dello Stato e delle Casse pubbliche devono essere recisamente ricusati a quelle industrie, per l'Italia innaturali ed antieconomiche (e perciò più audacemente procaccianti), di cui la crisi deve anzi provvidamente affrettare la liquidazione; mentre possono e debbono unicamente impiegarsi, per le grandi opere di rinnovamento economico del paese, ad integrare, sotto forma di prestiti, anticipazioni e garanzie, il naturale affluire del capitale nazionale ed estero; osservando inoltre che la bonificazione ed intensificazione agricola, colle industrie attinenti e derivabili, rimane sempre, per l'Italia, il mezzo più efficace, sia per l'assorbimento immediato della mano d'opera resa inoperosa dalla crisi industriale, sia per fornire ad essa nuovi impieghi nelle industrie e nelle opere che saranno la conseguenza necessaria della colonizzazione e dell'accresciuta potenzialità delle plaghe redente a civiltà;

considerato che al complesso fine suindicato sono assolutamente insufficienti, anche per un semplice inizio, i fondi a disposizione dell'erario pubblico, ove non si integrino con un largo apporto di maggiori mezzi, che principalmente può essere offerto:

a) dalla capitalizzazione immediata dei contributi, che la proprietà deve essere chiamata a fornire in ragione del presumibile incremento di valore, dovuto alle nuove opere, e che altrimenti le verrebbe gratuitamente regalato dalla fatica dei lavoratori e dalla finanza dello Stato;

b) dall'emissione di un prestito speciale per la valorizzazione economica del paese, garantito dal valore attuale e dal futuro incremento di valore delle terre e delle opere;

ritenuto che i maggiori ostacoli alla pronta e razionale attuazione di un programma di lavori utili vengono opposti, da un lato, dai superstiti privilegi della proprietà inerte, egoistica od impotente e, dall'altro, dallo spezzettamento di ogni iniziativa e di ogni controllo fra i diversi Ministeri e rispettivi organismi consultivi ed esecutivi; al quale duplice ostruzionismo mal riparerebbe, da sola, la costituzione del proposto Comitato interministeriale, che riprodurrebbe in sè gli antagonismi e perpetuerebbe le lungaggini burocratiche, proprie ai Dicasteri di cui sarebbe la risultante, aggravate ancora dai ritardi dovuti alla incompetenza dei ministri politici e alla frequenza delle crisi ministeriali;

invita il Governo:

1º) a costituire, col nome di *Commissione per la disoccupazione*, accanto al Comitato interministeriale, un organo più agile e tecnicamente competente, nel quale siano equamente rappresentate le classi lavoratrici, e al quale spettino, con larghezza di poteri, la preparazione e il controllo del piano e dell'esecuzione dei lavori e delle sovvenzioni da concedersi, riformando anche, in quanto occorra, gli attuali Consigli tecnici superiori dei Ministeri più specialmente interessati, e che sia il germe di un futuro «Consiglio della economia nazionale»;

2º) a proporre nel più breve termine, ricorrendo, ove occorra, a una prossima riconvocazione straordinaria del Parlamento, la legge del nuovo prestito nazionale e le opportune riforme delle leggi tributarie e di quelle sulle bonifiche, sulle irrigazioni, ecc., onde ottenere l'accennato contributo della proprietà ai lavori da eseguirsi ed eliminare le influenze ostruzionistiche della stessa, nel senso già adombrato, in materia di produzione di energia elettrica, da una legge di cui fu autore l'attuale presidente del Consiglio;

3º) a provvedere alla tutela, alla ricostituzione e al massimo incremento degli Uffici di collocamento della mano d'opera, minacciati, devastati o mancanti, per la più pronta fluidificazione del lavoro nell'interno del paese;

4º) ad affrettare, anche ai fini della emigrazione, l'opera interrotta di disanalfabetizzazione degli adulti e l'educazione

tecnica delle masse, favorendo largamente l'istruzione professionale, ricostituendo in miglior forma il soppresso Ente contro l'analfabetismo, e l'azione delle scuole serali, festive, speciali per emigranti, ecc.; coordinando inoltre all'obbligo di tale istruzione, nella misura del possibile, l'erogazione dei sussidi di disoccupazione, come pronto soccorso alla mano d'opera disoccupata che le nuove impostazioni di lavori non bastassero ad assorbire ».

TURATI. Onorevoli colleghi, ho ascoltato e poi anche letto attentamente le prime dichiarazioni del presidente del Consiglio; ho seguito, come meglio potevo, i varî discorsi dei precedenti oratori; ho teso l'orecchio ai bisbigli che escono dalle frequenti riunioni dei vari gruppi, che sembrano preludere, malgrado la stagione infesta, e se gli accomodamenti dell'ultim'ora non la sventeranno, a una nuova crisi ministeriale; della opportunità della quale, se è possibile forse, fino a un certo punto, ammetterla dal punto di vista di un partito che fa l'opposizione per principio a tutti i Governi, come quello che siede su questi banchi, è assai meno facile darsi ragione dal punto di vista dei vari partiti ortodossi, chi pensi all'aumento di credito all'estero che questo continuo succedersi di crisi procura all'Italia e all'urgenza dei formidabili problemi che ci assillano e che ogni crisi ministeriale complica e ritarda, come l'altro giorno accennava, con la sua parola, come sempre, nobilmente serena, l'onorevole Meda.

La quale crisi ministeriale potrebbe aversi in due modi, e l'onorevole Bonomi mi consenta di parlarne francamente, giacchè è opinione diffusa che il prevedere la morte è un modo per allontanarla...

Può aversi la crisi con l'abbattimento del Ministero, al quale non si concederebbe neppure quella breve vita balneare, di cui si parlava: una crisi che avverrebbe senza nessuna precisa indicazione del Parlamento per la successione, specialmente sulle grandi questioni che più debbono appassionarci in questo momento.

Infatti, e penso che in questo siamo tutti d'accordo, nessun Governo può reggersi oggi, che non sia un Goveno di coalizione; e nessuna coalizione, finchè duri la castità socialista, potrebbe essere molto diversa da quella con la quale si è costituito l'attuale Ministero; nel comporre il quale, l'onorevole Bonomi, per le ragioni che tutti sanno, e cioè per l'influenza della costituzione ormai cristallizzata dei gruppi, ha fatto, più che altro, da semplice macchina addizionatrice con un limitatissimo libero arbitrio anche nella scelta dei nomi: ond'è che una tale crisi non farebbe in sostanza che realizzare una volta di più l'antico motto del Poeta di Mugello: «Esci di lì, ci vo' star io!».

Soltanto, poichè, per agevolare una tale crisi si spende a tutto spiano il nome dell'onorevole De Nicola, io formulo l'augurio che il nostro illustre e simpatico Presidente, il quale sa quanto affetto e quanta stima io nutra per lui, trovi il modo, sia pure non in quest'ora e non da quel seggio, di farci sapere se cotesto impiego del suo nome sia legittimo ed autorizzato.

Oppure la crisi può consistere – ma sarebbe pur sempre una crisi di sostanza se non di forma – nelle vittoria formale del Ministero Bonomi col suo ripiegamento verso destra, ossia verso quella sola parte della Camera (non tenendo conto del gruppo socialista, che è escluso per definizione da ogni combinazione ministeriale) che nella presente combinazione venne messa da parte. È vero, lo so, che c'è dentro l'onorevole Bortolo Belotti; ma egli ci sta come un vescovo *in partibus*, senza alcuna delegazione del suo gruppo. Ora tale ripiegamento, e cioè l'incapsulamento sostanziale del Governo in quella parte che esso aveva escluso da sè, sarebbe, ripeto, non solo anch'esso una crisi, ma indubbiamente la peggiore di tutte le crisi, e per l'avvenire politico del mio buon vecchio amico ed ex-compagno onorevole Bonomi, al quale non si potrebbe augurare iattura maggiore, e per quella pacificazione sociale in vista della quale egli assunse il mandato; dacchè essa ci condurrebbe fatalmente a uno stato di guerra civile intensificato. Peggio poi se un tale spostamento a destra dovesse sboccare nello sbloccamento e nella cacciata dei «popolari», ciò che renderebbe, credo, inevitabile una stretta alleanza difensiva e perciò negativa, ad ogni modo prematura (*Si ride*), tra le due minoranze più forti della Camera, socialisti e popolari, muterebbe la crisi ministeriale in crisi parlamentare, e cresimerebbe, più ch'io stesso non lo desideri, i presagi pessimisti da me fatti sulla vitalità di una legislatura, nata dal sangue e caratterizzata dai famosi blocchi, immorali e illegali, con cui fece le elezioni il tramontato e speriamo definitivamente, Ministero Giolitti-Corradini.

Dal rapido esame di tutto questo ante-

fatto della votazione verso cui precipitiamo, io ricavo l'impressione, che la questione vera, quella che dovrebbe esser tema delle nostre discussioni, la questione centrale, nucleare, pregiudiziale, che dovrebbe imporsi, negli esordî della presente legislatura, al Governo e ai partiti, rimane ancora al secondo piano, e tutto si riduce, pel Governo, a dichiarazioni equilibriste e, pel Parlamento, ad armeggiî di corridoio, dai quali è affatto assente la preoccupazione degli interessi del Paese e persino di ogni ben inteso interesse di classe; mentre il ritardo ad affrontarla aggrava i danni e la vergogna dell'ora non allegra che attraversiamo.

La questione nucleare è quella della crisi economica, della quale altri accenna di sfuggita negli ordini del giorno presentati, e che sarà invece il motivo unico del mio discorso, convinto come sono che tutte le altre questioni non ne sono che l'accessorio e il complemento.

Di fronte a questo *primum movens*, a questa *causa causarum*; la stessa questione della crisi ministeriale, del modo come fu risolta, delle persone, dei gruppi, delle proporzioni, mi sembra affatto secondaria, sia perchè, come già dissi, nessun altro Governo (salvo il caso di un incapsulamento a destra) potrebbe esser molto diverso, sia perchè, in condizioni tanto difficili, e, dato lo scetticismo di cui è impastata la politica in Italia, le persone, in fondo, contano molto meno delle situazioni, e molto spesso può ripetersi il motto: *salutem ex inimicis*.

Parimenti hanno un'importanza molto relativa i primi atti - od omissioni - e le prime dichiarazioni del Ministero, che poterono i primi apparire oscillanti, e le seconde indeterminate; perchè il Governo non potrà essere qualche cosa, avere una fisonomia ed un carattere, fare ed osare, se non dopo che si sia consolidato e sappia su quali voti e su quali basi poggi e possa vivere.

La pregiudiziale quindi di tutte le soluzioni è se e come si intende risolvere la crisi economica. Solo quando a tale quesito si sarà data una risposta precisa - che nelle dichiarazioni del Governo non c'è, e forse non ci poteva essere - solo allora noi avremo veramente un Governo, vi saranno dei partiti, vi sarà una Camera.

Per i fatalisti, e ce n'è anche da questa parte, i quali pensano che l'attuale crisi economica - e la crisi politica e morale che ne conseguono - siano infinitamente superiori alle forze degli uomini e dei partiti, che essa non si possa, non dico risolvere con un colpo di bacchetta magica, perchè non siamo dei miracolisti, ma neppure attenuare e avviare a una data soluzione precisa, con mezzi determinati e consapevoli; la questione non esiste, e noi potremmo separarci fin d'ora e andare in traccia di aure più spirabili fuori di questa canicola, con vantaggio della nostra salute e senza danno del Paese.

Parlando della crisi economica, io non ho un mandato preciso neppure dal mio gruppo, il quale, come gli altri d'altronde, non ha affrontato la questione in pieno, e ha creduto di avere sufficienti altri motivi per decidere il suo atteggiamento verso il Ministero. Onde, se volessi cercare un documento ufficiale e collettivo al quale riferire il mio discorso, non lo troverei che nell'ordine del giorno approvato ieri, come vedeste dai giornali, dalla Confederazione generale del lavoro, e accettato anche dalla Direzione del partito socialista, ordine del giorno al quale pienamente aderisco.

Il Governo, se intendo l'onorevole presidente del Consiglio, nelle sue prime dichiarazioni le quali ebbero, e non potevano non avere, un carattere incerto ed equilibrista, e solo avrebbero potuto assumere tratti più precisi in seguito a questa discussione e a un più preciso atteggiamento dei Gruppi, affermò che tre sono i còmpiti che si impongono in modo speciale al Governo nella presente legislatura, e li dispose sotto la triplice rubrica: politica estera; politica economica e finanziaria; politica interna.

Sulla prima ci ha parlato di fede ai trattati, di lealtà doverosa verso gli interessi degli altri popoli contraenti, di una soluzione economica della questione di Fiume e di Porto Baros; tutte cose ottime, ma molto generiche, e il cui valore non potrà aversi e misurarsi che nell'applicazione concreta; onde in questa discussione lo sforzo dei gruppi di accaparrarsi e farsi prigioniero il Governo, per ottenere da esso, quel che è essenziale, un'applicazione, che rispecchi i loro desideri.

Sulla politica interna l'onorevole Bonomi ci parlò, con parola più energica che non avesse usato il Ministero precedente, dell'assoluta ed urgente necessità del ritorno all'impero della legge. Aspirazione anche questa molto generica, perchè l'impero della legge ciascuno l'intende un poco a modo suo. E d'altronde l'onorevole Bonomi, che fece appello sopratutto alla pa-

cificazione spontanea e, direi, contrattuale, e invocò sopratutto la forza dell'opinione pubblica, non ci disse se a quel supremo dovere dello Stato, d'intervenire fermamente nei conflitti civili, la abdicazione al quale sarebbe, egli ci disse, il fallimento dello Stato, rispondano in esso, oltrechè il volere, la capacità e gli strumenti.

Probabilmente non poteva dirci neanche questo, perchè avere questa forza o non averla è la conseguenza della natura dei partiti sui quali dovrà appoggiarsi per vincere nel voto. E l'impero della legge, se fosse fatto prigioniero da quella parte della Camera che ancora ieri proclamava esere essa la Nazione, essere essa lo Stato, essere essa sola il diritto, ossia la forza che si sostituisce al diritto, noi sapremmo già quale potrebbe essere, e potremmo pregare fin d'ora il marchese Della Torretta e il Direttore generale della pubblica sicurezza, di farci preparare i passaporti per l'estero (*Ilarità*): dico per l'estero appunto, per evitare possibilmente i passaporti per l'altro mondo, (*Viva ilarità*).

Il fenomeno – che imperversa ancora malgrado una circolare del ministro dell'interno, di cui qualche cenno trapelò nei giornali, diretta a farlo cessare – di orde di profughi non volontari dalle proprie città e dai propri borghi, fenomeno non più visto dal più cupo medio evo in poi, si estenderebbe al di là del confine, diventerebbe l'esilio dalla patria, ossia l'esilio della patria da se stessa, come avveniva ai tempi esecrati delle dominazioni straniere.

Ma, in fondo, signori, politica estera e politica interna non sono che conseguenze della politica economica.

Se la politica estera ha assunto, dopo la guerra, come ha più volte dimostrato l'onorevole Treves, una importanza eccezionale, tanto che sembra fondersi colla politica interna e quasi dominarla, anche ciò non è che l'effetto della situazione economica, che ci fa più che mai vassalli dello straniero.

Non riuscirei, per esempio, a intendere che la politica per la quale si disse (e sono lieto di leggere oggi nei giornali qualche smentita, o almeno qualche rettifica, e sarò ancor più lieto se la rettifica sarà ufficiale e aperta da parte del Governo) che l'Italia si alleava in qualche modo alla Francia contro il punto di vista inglese per aiutare il più grande misfatto e la più grande imbecillità che si possa commettere in quest'ora storica: il sacrificio dell'Alta Slesia; io non riuscirei ad intendere che ciò possa riferirsi a qualche veduta italiana di politica estera.

Il nostro interesse, la nostra tradizione, e non parlo dei principî superiori della giustizia e dell'umanità e dell'autodecisione in nome dei quali si fece la «bella guerra», evidentemente ci porterebbero in tutt'altra direzione, e la ragione della complicità nel misfatto non potrebbe essere che l'attesa di qualche compenso necessario, ossia un vassallagio economico, al quale noi dovremmo chinare la testa.

Parimenti nella politica interna, che si concreta oggi nella lotta del fascismo contro il socialismo, bisognerebbe essere ciechi per vedere un fatto puramente volontaristico, l'effetto di un'idea germinata nel cervello di un qualsiasi Mussolini; come sarebbe ingenuo imaginare che, se l'onorevole Mussolini, o chi per esso, trovando che non è molto comodo l'accoppiamento fra la sua situazione parlamentare e la funzione di capo delle bande armate, diventasse un Maddaleno pentito, per questo solo fatto il fenomeno potesse completamente cessare.

Fatta pure la debita parte alla psicosi della guerra, all'impazienza degli smobilitati e dei delusi, allo spirito di violenza che la guerra ha scatenato negli animi e anche a un rigoglio di delinquenza che, senza colpa, anzi, contro la volontà dei condottieri, è naturale che trovi comodo di mettersi all'ombra o di adagiarsi nell'alibi di una bandiera politica, perchè per una canaglia deve essere assai seducente poter fare l'assassino o il rapinatore ammantandosi di patriottismo... anche ammesso tutto questo, è evidente che la lotta cui accenno, nelle forme che conoscete, o non sarebbe nata o si sarebbe tosto esaurita, se non fossero coefficienti di natura economica, formidabili ed eccezionali, ad alimentarla, ben diversi ed esorbitanti da quelli della lotta normale delle classi: il bisogno degli industriali, o meglio di certi industriali, parassiti dell'industria, e il bisogno degli agrarî, di riversare sulla nazione, sui lavoratori, le conseguenze e gli oneri della guerra; il timore della resistenza legittima dei lavoratori, d'onde la necessità di far *tabula rasa* delle loro conquiste, dei loro fortilizi; e l'irrequietudine di quelle classi medie pseudo-intellettuali, studenti ed affini, che faranno ressa domani agli impieghi dello Stato, delle provincie e dei comuni (e una mentalità analoga spiega per estensione la deplorata complicità di funzionari

e di ufficiali), irrequietudine di gente che oggi, finita la guerra, non ha più scopo nella vita, non ha più che fare, non ha più sodisfazioni morali nè materiali, e si riduce a giuocare alla guerra civile per darsi un contegno e occupare in qualche modo lo spirito e il corpo...

GRANDI DINO. Ma non ha compreso nulla lei! (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra*).

TURATI. È molto probabile, onorevole collega, che io non abbia capito niente, perchè, infatti, noi parliamo una lingua assolutamente diversa e ho un vago sospetto che a dirittura apparteniamo a una stirpe diversa; per cui il non capirci a vicenda, è naturale, e per mio conto è anche provvidenziale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ho parlato di complicità di funzionari e di ufficiali, perchè è cosa risaputa da tutti, non dissimulata, almeno nei conversari privati, dallo stesso Governo, che ne è molto e giustamente preoccupato. E perchè noi dovremmo tacere qui dentro quel che è l'oggetto di tutti i nostri discorsi negli ambulacri della Camera? Perchè, e per interesse di chi, dovremmo fare gl'impostori?

E in verità io mi sentii umiliato per l'onorevole Bonomi (ma capisco che non si può salire al potere senza scendere a molte transazioni!) quando egli, di fronte all'onorevole Tuntar, col quale non ho alcuna solidarietà di gruppo e che non ha bisogno delle mie difese, ma che l'altro giorno narrava sulle elezioni nella Venezia Giulia verità che sanno anche i paracarri delle strade, e che si possono ripetere del resto per le elezioni di tante altre nostre regioni, io mi sentii umiliato per l'onorevole Bonomi quando egli sentì il bisogno di insorgere ripetendo il vecchio luogo comune che l'esercito è superiore a tutte le competizioni civili, che l'esercito è tabù del quale non è lecito sospettare, ecc. ecc.

Un tale pistolotto... (ahimè, la parola mi è scappata... mi suggerisca lei, onorevole Presidente, l'equivalente parlamentare del vocabolo « pistolotto »...) quella protesta vibrata, chiamiamola così, l'onorevole Bonomi, spirito così fine, ben poteva lasciarla fare al solo onorevole Gasparotto, che è più tagliato a queste cose... Poichè nè le verità che tutti sanno si annullano, nè le istituzioni si difendono seriamente, col solito tecoppesco: ha detto male di Garibaldi!.

L'onorevole Gasparotto è perfettamente *dans son rôle* nel far le viste di dare al Tuntar una smentita, facendo l'elogio dei soldati, tanto più legittimo in quanto i soldati nessuno li aveva toccati, e nel tessere l'apologia del prence che sparge la luce sul suo passaggio come la lucciola notturna; sebbene in fondo, nel suo cuore di galantuomo, lo stesso onorevole Gasparotto, mezzo milanese e mezzo udinese, ma buon figliuolo se ce ne fu mai, deve sentire egli pel primo il corruccio della verità ch'egli smentiva per supposto dovere professionale, come deve sentire l'angoscia di quella novità che egli ha portato nel programma del Ministero, cioè il prolungamento delle ferme.

Egli, che è stato soldato, non può ignorare quello che ormai sanno tutti, quello che la recente guerra ha più che mai dimostrato, quello che oggi è verità conclamata, che cioè, ai fini esclusivamente bellici, le ferme possono essere brevissime, anche di soli tre o quattro mesi, e a base di reclutamento regionale, sol che preceda la educazione premilitare dei giovani. E non può non dolergli il ricordare che vi sono soldati della classe del 1900 che sono da 34 e più mesi alle armi e vedono frustrati tutti i loro studi, arenata forse per sempre la carriera sognata...

Voci a destra. Eh! Eh! Esagerate!

TURATI. Chi ha centomila lire di rendita può gridare eh! eh!, e dire che esageriamo. Ma chi ha una famiglia povera da sostenere, un avvenire professionale da conquistare, degli studi da compiere, questi non può senza strazio vedere sabotata la sua vita tecnica, spirituale, professionale da tre o quattro anni di caserma. (*Commenti*).

Non è ad ogni modo per ragioni militari, ma per motivi di polizia, che si attengono anch'essi alla attuale crisi economica, che avete dovuto annunziare il prolungamento delle ferme, un rimedio che aggraverà maggiormente, anzichè sanarlo, il disagio economico e morale di cui soffriamo...

GASPAROTTO, *ministro della guerra.* Non è esatto; anzi intendo licenziare entro quest'anno la classe 1900.

TURATI. Lo spero bene. Ma intanto la promessa ferma di otto mesi si converte in almeno 12 mesi, e chiamatelo pure un accorciamento, se così vi piace...

GASPAROTTO, *ministro della guerra.* Siete voi che domandate che i soldati vi difendano. (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano!

TURATI. È curioso che la colpa si addebiti a coloro che domandano semplicemente di non essere assassinati!

Ma vengo al mio ordine del giorno che testè fu letto dalla Presidenza, e il quale è tanto chilometrico, ch'io dovrei piuttosto riassumerlo che svolgerlo; vengo cioè alla questione caposaldo che mi sembra la sola degna delle nostre preoccupazioni. Nel dire della quale partirò, per ciò che ha riguardo specialmente al bilancio economico e finanziario, dalle conclusioni cui arrivò ieri l'onorevole Matteotti, quando, dopo aver fatto la diagnosi della situazione, affermava che tutta la politica, che si è fatta fin qui, si risolvette in un assalto, autorizzato dallo Stato, della speculazione e della ricchezza privata contro la ricchezza collettiva.

Che è questa crisi? Quali ne sono le cause profonde? Sarà capace questo Governo, o quel qualsiasi Governo borghese che gli succedesse, di recarvi una soluzione? Che aiuto potranno dare i partiti, il mio stesso partito, e il proletariato, che è poi il più interessato, perchè di tutte le crisi è il *souffre-douleur* predestinato, la sola classe che non può nè speculare sulla crisi nè riversarla su altre spalle?

SICILIANI. Sono trent'anni che specula sull'Italia! (*Rumori all'estrema sinistra*).

TURATI. La crisi economica italiana, e qui ripeto idee tutt'altro che peregrine, e mi riporto a cose già da me dette in altre occasioni, cotesta crisi, che evidentemente non è il prodotto esclusivo della guerra, ma essenzialmente è il prodotto dell'influenza depauperatrice che la guerra ha avuto su uno stato di povertà antecedente, sopra una economia di Stato e di Nazione, falsa, artificiosa, assurda, antinaturale, antieconomica, presenta oggi dei fenomeni acuti, i quali reclamano provvedimenti immediati, più o meno palliativi, per ragioni anche di umanità e di ordine pubblico; perchè certo io non appartengo alla scuola del « tanto peggio tanto meglio », e credo che, se le rivoluzioni economiche non nascono dal perfetto idillio fra le classi, tanto meno - e in ciò mi sento profondamente marxista - possono nascere, trionfare e consolidarsi sullo sfacelo di tutti i tessuti sociali. E presenta fenomeni permanenti, contro i quali si esigono provvedimenti di più larga portata ed a scadenza meno breve.

Bisogna distinguere questi due momenti, ma non per separarli, sibbene per congiungerli, per metterli in rapporto fra loro. Riconosciute le cause del dissesto, bisogna che i rimedi immediati stiano in coerenza col piano generale della terapia, e in ogni caso non l'ostacolino, non l'attraversino, non deteriorino le forze necessarie a una cura, non semplicemente sintomatica, ma organica e profonda. Siamo come nel caso di un malato, di cui il medico sapiente provvede ad attenuare le sofferenze con gli oppiacei, a sostenere con iniezioni di olio canforato le forze del cuore, ma si preoccupa sopratutto che la cura aiuti la ricostituzione degli organi e dei tessuti avariati.

Onde la necessità di una diagnosi complessiva e comprensiva, di una diagnosi panoramica (è la parola che ho trovata in uno degli ordini del giorno), ossia generale e di insieme, e di una graduazione preconcepita delle applicazioni terapeutiche.

Onde anche il disdegno, che è di tutti i medici non volgari, delle ricette, delle panacee, degli specifici, delle droghe che, curando il sintomo e dissimulando per qualche istante il dolore ed il male, in realtà lo incoraggiano, lo accarezzano, lo fanno prosperare.

Questo empirismo (lo dico con modestia, senza voler darmi l'aria di professore) mi pare che sia molto diffuso nella nostra politica. Mi è parso di subodorarlo nelle stesse dichiarazioni del presidente del Consiglio, e più lo trovo in parecchi degli ordini del giorno che ci dànno come la tessera dei futuri discorsi dei nostri colleghi. D'altronde la cosa si spiega molto facilmente.

Tutti i partiti, dato il regime in cui viviamo, tutti i partiti, oserei dire anche il mio, perchè non voglio costituirmi una situazione privilegiata, data la politica come la si intende generalmente, che non è nè economia, nè tecnica, anzi, è la negazione, il sovvertimento dell'economia e della tecnica, tutti i partiti sono premuti da interessi, e specialmente da quegli interessi che più si sentono male in gambe, dagli interessi che strillano, dagli interessi che protestano.

Ora gli interessi che più strillano e che più protestano sono anche, si intuisce, per definizione, i meno raccomandabili.

A quel modo che le specialità medicinali che più ricorrono alla *réclame* sono generalmente le più ciarlatanesche, a quel modo che, nei concorsi, chi più si fa raccomandare, perchè ha meno fede nelle pro-

prie forze, dovrebbe essere, per ciò solo, escluso dalle nomine, così in generale, in questi concorsi all'aiuto dello Stato, in questo arrembaggio alle forze collettive, è naturale che più domandi e più procacci e più insista e più sia spavaldo chi meno vi ha diritto.

Se si potesse, in questa materia, formulare regole generali - ma ammetto che in modo assoluto non lo si può - si dovrebbe dire che tutti gli interessi che domandano aiuto non devono essere aiutati e, viceversa, debbono essere aiutati gli interessi che non chiedono aiuto. (*Commenti*).

Il che significherebbe, lo ammetto, il capovolgimento, il rovesciamento completo di tutta la politica adottata finora da tutti i Governi, da tutti i Parlamenti, da tutti i partiti, dai conservatori come dai socialisti, tanto, ad esempio, dalla Confederazione dell'industria, quanto dalla Confederazione del lavoro. Ma il sistema dev'essere invertito, perchè oggimai è a questo prezzo la salute del Paese.

Ammetto che vi sono distinzioni necessarie. Vi hanno industrie che soffrono oggi per una specie di infortunio del lavoro; vi sono masse operaie, poniamo pure della siderurgia, che è l'abbominazione delle abbominazioni in Italia, poniamo pure dei cantieri navali, insomma delle più parassitiche fra le industrie, di quelle industrie, nelle quali lo Stato, se mantenesse gli operai mandandoli a spasso, farebbe ancora un buon affare; vi sono maestranze operaie anche qualificate, che non si possono buttare sul lastrico da un momento all'altro: ma questi debbono essere aiuti di liquidazione, aiuti di trapasso, facilitazioni di beneficenza, non sistemi di politica di Stato.

Anche bisogna distinguere fra industrie nascenti e industrie che hanno fatto le loro ossa, ed applicare qui la famosa teoria di Herbert Spencer, giusta la quale i fanciulli hanno bisogno di un regime opposto a quello degli adulti; per i primi la protezione è legittima, per gli altri la libertà è necessaria.

E guardiamo alla condizione reale del paese.

È legittimo che ogni partito difenda certi interessi contro interessi difesi da altri partiti; ma non è lecito che nessun partito difenda interessi, i quali si trovano in antagonismo con gli interessi generali della nazione.

Ora di questo esame, di questa distinzione, io non trovo alcuna traccia, neanche fra le righe, nelle dichiarazioni, così circospette, così caute, così sobrie, fatte dal presidente del Consiglio. Non certo per ignoranza dei problemi.

L'uomo che ha scritto *Le vie nuove del socialismo* non è, via, un'analfabeta (*Si ride*). Egli conosce i problemi, ma forse li sottace per spiegabili preoccupazioni politiche. Vi sono insomma interessi da non urtare.

Ebbene, signori, io vi dico che vi sono invece interessi da urtare, e che noi non usciremo da questa dolorosa situazione se non avremo il coraggio di urtarli fortemente, coraggiosamente, senza rispetti umani. Allora soltanto, quando avremo fatto questo, quando avremo mostrato la volontà di far questo, potrà il Governo domandare la fiducia, perchè allora soltanto potrà abbandonare il sistema delle blandizie malsane, delle reticenze, degli inganni.

Non mi indugio, perchè ne parlò ieri l'onorevole Matteotti, sulle correzioni che l'onorevole Bonomi introduce nel programma finanziario, e disdegno la piccola polemica per cui potrei domandargli dove egli era (egli era pure nel Ministero e fors'anche al Ministero del tesoro) quando quei provvedimenti furono annunciati e fucinati; quei provvedimenti che oggi si dovrebbero ritoccare così profondamente da destare negli interessati la speranza che in realtà si mandino al diavolo: alludo alla nominatività dei titoli e all'avocazione dei soprafitti di guerra.

Non ne fui mai entusiasta. Li votai *obtorto collo* e per disciplina, convinto com'ero, e non lo tacqui, che in quella forma non si sarebbero attuati, perchè non penso affatto che ogni angheria al capitalismo sia per ciò stesso utile al socialismo. Non ho quindi rimpianti.

Quando un provvedimento è annunziato, io non lo giudico buono o cattivo, secondo che esso nuoce o giova al capitalismo, bensì secondo che giova o nuoce alla evoluzione generale della società verso la mèta che mi è cara.

Dove invece la mia perplessità diventa preoccupazione è di fronte a quel fascio di ogni erba, vorrei dire a quel minestrone alla milanese, che appare nei provvedimenti economici che il Governo ci annunzia senza distinzione e senza graduazione: case popolari, opere pubbliche, portuali, idrauliche, stradali, ferroviarie, di navigazione interna, di sistemazione montana, opere di bonifica e di irrigazione, e in ge-

nere opere che, migliorando il nostro territorio, lo pongano in grado di produrre meglio e di più.

Troppa grazia! E mi preoccupo della possibilità di mandare avanti insieme tutte queste promesse; mi preoccupo più ancora dello strumento, che ci è annunciato sotto forma di quel Comitato interministeriale, che dovrebbe - nella intenzione del presidente del Consiglio - « evitare gli attriti e le duplicazioni » (o non è fatto invece per aggiungerne? A buon conto, a quel che si ode, qualche attrito in proposito ha già cominciato a sorgere in Consiglio dei ministri) e « adeguare i provvedimenti stessi ai bisogni reali del paese ».

Mi preoccupo anche della cifra, perchè ho sentito parlare di circa un miliardo per opere pubbliche, che dovrebbe uscire dalle casse dello Stato, dalla ricchezza collettiva che la guerra ha distrutto (altro assalto dunque alla ricchezza collettiva in favore della ricchezza privata), senza che sia fatto cenno dei sacrifici, che dovrebbero venir sopportati da quella proprietà inerte e parassitica, che essenzialmente beneficierebbe di tutti questi lavori.

Ora, per tutto quel che vi proponete, un miliardo è niente, se deve sovvenire e distribuirsi per regioni, per industrie, per numero di postulanti, per riguardo ad interessi locali. Se i lavori debbono servire a prevenire davvero la disoccupazione, con un miliardo potrete occupare centomila, duecentomila individui, mentre i disoccupati saranno presto due o tre milioni. C'è al Ministero dei lavori pubblici, raccogliendo i dati dalle Direzioni generali, un insieme di lavori preveduti, fra bonifiche, opere idrauliche e bacini montani, ponti e strade, acquedotti, navigazione interna e ferrovie, per almeno dieci miliardi, e c'è un miliardo giacente, non assorbito, non utilizzato, per mancanza di studii sufficienti e di progetti finiti. Dunque un miliardo è un'ironia.

Per le sole case popolari un miliardo potrà bastare, (fate i conti sulla base di diecimila lire per locale) forse per cinquanta o per centomila famiglie, e con esso non si risolve nemmeno la questione di una sola grande città. Con esso non bonificherete una sola delle plaghe malariche. Non estenderete a una sola regione l'irrigazione; non creerete sul serio neppure una sola industria. Viceversa, anche con un solo miliardo, potrete fare tutte queste cose, se non sia lo Stato che lo regala, ma se questo miliardo, o poco più, servirà a stimolare, a garantire, a integrare, ad ammortizzare i capitali, che debbono venire spontaneamente dagli interessati, dalle sane forze economiche nazionali ed estere.

E quando vedo accennarsi alle economie, un tema sul quale abbiamo diritto di essere diventati molto scettici, quando sento parlare di riduzione della burocrazia, senza accennare a nessun criterio direttivo che la renda possibile, torno a diffidare. Ad ogni modo mi domando: la visione è chiara? La volontà è precisa? I mezzi vi saranno? Lo strumento è adatto? Vi soccorrono criteri ben determinati? In tutto ciò il Governo fu invitato anche da altri a meglio definirsi. Auguro che lo faccia.

Ed esprimo intanto il mio punto di vista, che è quello di un socialista non catastrofico, che tiene l'occhio all'avvenire senza dimenticare la realtà presente, che non crede al sorgere miracolistico della società avvenire dalla *tabula rasa* del passato, e che vuole affrettare, per mezzo della forza del proletariato e di tutte le forze che possono convergere ad essa, una realistica rinnovazione sociale, l'avvento cioè di uno Stato che sia l'amministrazione delle cose, e non più l'organo di sopraffazione di una classe sulle altre.

Occorre una visione generale; partire da ciò che è, per arrivare a ciò che dovrà essere. Ne ho parlato altre volte in questa Camera, e mi riassumo rapidamente.

Ogni programma di ricostruzione sarà fallace e illusorio, peggiorerà anzi la situazione, se non partiremo da questa constatazione pregiudiziale: che l'Italia è un paese povero, infinitamente più povero di tutte le altre Nazioni europee con le quali fu e sarà in gara: che l'Italia ha una popolazione, che è aumentata per forza di inerzia (dico « inerzia » per non usare parole sconvenienti) (*Si ride*) molto al di là del suo sviluppo industriale ed agricolo.

La ricchezza materiale moderna, tutti me lo insegnate, a parte la popolazione che noi abbiamo meravigliosa se fosse disciplinata ed educata, è data essenzialmente da due coefficienti: la terra, compreso il mare, e le miniere. L'Italia non ha miniere ed ha pochissima terra. Non può quindi alimentare, nè potrà per lunga pezza, alimentare i 40 milioni di abitanti che possiede. Lo poteva in tempi di economia chiusa, in quei tempi patriarcali quando i bisogni erano limitati; non lo può oggi, e abbiamo visto a che approdarono i predi-

cozzi dell'onorevole Nitti sul consumare di meno, mentre la gente vuol vivere, e non bada alle giaculatorie dei Savonarola, mentre il mondo è fatto più grande, e la vita rompe tutte le pastoie artificiali dei moralisti.

Limitiamoci all'esame del carbone e del ferro, che sono i fondamenti primi di gran parte delle industrie.

Noi non abbiamo carbone, non abbiamo ferro. La Germania, senza la Slesia, ha riserve per 200 miliardi di tonnellate di carbone, coll'Alta Slesia ne ha per 400 miliardi. Il Regno Unito ne ha 200 miliardi, 60 e forse più la Russia, altrettanti l'ex-Impero Austro-Ungarico, 40 la Francia, 16 il Belgio, 9 la Spagna, 4 l'Olanda, infinitamente più gli Stati Uniti, senza contare le colonie e le regioni inesplorate. (Non c'è che l'Italia che abbia colonie senza carbone). Ora, i 300 milioni di tonnellate di carbone, che si attribuiscono all'Italia, sono anche meno di quanto gli Stati Uniti producono in un solo anno, e praticamente, come tutti sanno, sono poco o nulla sfruttabili.

Per il ferro siamo in condizioni anche peggiori. Si parla di giacimenti italici per 40 milioni di tonnellate, quando gli Stati Uniti ne producono oltre 50 milioni all'anno e ne hanno una riserva per 2,400 milioni di tonnellate, di fronte a 2,000 milioni della Francia, a 800 milioni della Svezia, a 400 della Spagna, ecc.

Ora all'Italia occorrono (sono cifre pacifiche) oltre un milione di tonnellate annue di ferro e 12 milioni di tonnellate di carbone; il che creerà, se non si adottano provvidenze riparatrici, e nonostante il beneficio che può venire da altre industrie più naturali, una ragione continua di squilibrio della bilancia economica della Nazione.

C'è la terra, c'è l'agricoltura. Sarebbe assurdo negare che lo sviluppo agrario, sopratutto in alcune plaghe, come la valle padana ed altre, fu negli ultimi anni magnifico, che forti e ricche industrie derivate – prima quella della seta – sono sorte; che molta ricchezza potenziale si può mettere ancora in valore anche nel campo industriale. Ma è parimente certo che, allo stato attuale delle cose, e spingendo le previsioni fino a un decennio (più in là è imprudente andare) il nostro paese non può alimentare 40 milioni di abitanti, e di questo il Governo e i partiti devono tener conto: il partito socialista, se vuol essere serio, prima d'ogni altro.

Già prima della guerra la bilancia economica del paese trovava a stento l'equilibrio, avvantaggiandosi delle rimesse degli emigranti e dell'industria dei forestieri, che ci davano il miliardo e rotti, necessario per il pareggio.

Avevamo sei milioni di italiani all'estero (e crescevano ogni anno) che la guerra ha ricondotti la più parte in Italia, impedendone il riespatrio. Nel 1913 gli emigranti furono 873,000, discesero a 28,000 nel 1913, risalirono a 230,000 nel 1919 e a circa 400,000 nel 1920; ridiscenderanno nel presente anno a una cifra molto più tenue. Abbiamo quindi un vero rigurgito di popolazione esuberante.

Aggiungete l'aumento dei debiti, lo snaturamento delle industrie nazionali prodotto dalla guerra, il fatto che le nostre importazioni si riferiscono a merci di assoluta necessità, di cui noi non possiamo far senza, mentre le nostre esportazioni si riferiscono a merci di lusso eliminabili.

Aggiungete il minor rendimento del lavoro umano, gli aumentati bisogni, l'aggravarsi del cambio, lo sgoverno persistente, ed avrete che lo sbilancio annuo attuale negli scambi internazionali si può ritenere certamente di 7 ad 8 miliardi.

Qui poi s'innesta la quistione di minore importanza, ma strettamente connessa, del bilancio dello Stato, che sta in funzione del bilancio economico nazionale e di cui l'onorevole Matteotti ha ragionato nel suo discorso d'ieri.

Io attendo l'esposizione dell'onorevole ministro De Nava con grande ansietà: mi auguro che egli sia altrettanto sincero, di fronte al pubblico, quanto suole esserlo nei rapporti personali. Ma sarò felice se mi dirà che il *deficit* dello Stato sia inferiore ai cinque miliardi.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Non superiore.

TURATI. Vede che andiamo d'accordo.

Preme su di esso quella tremenda elenfatiasi burocratica, tanto e così invano sempre deplorata, che è anch'essa un effetto e insieme la riprova della nostra povertà economica; circa mezzo milione di personale di Stato (senza i ferrovieri), con stipendi inadeguati, specialmente negli alti gradi, che per effetto del congegno del caro-viveri vanno diventando sempre relativamente più bassi; ed è un malanno che importa una spesa proporzionalmente assai più alta che non in tutti gli altri paesi.

Malanno dovuto al fatto che tutti i Governi, per mancanza di sviluppo industriale, per mancanza di un'agricoltura intensificata, hanno sempre fatto questa politica: di creare non già gli impiegati per gli impieghi, ma di moltiplicare gl'impieghi per gl'impiegati, affinchè gl'impieghi servissero a mantenere la gente.

Il fenomeno si è arrestato nel Nord d'Italia quando vi si sviluppò la grande industria: permane nel Sud, dove quest'industria ancora non c'è, dove l'impiegomania raggiunge il parossismo e invade tutte le altre regioni.

Non temo di asserire (del resto porterei vasi a Samo se tentassi persuaderne l'onorevole Bonomi, il quale non lo dirà più da quel banco, perchè oggi la reticenza diventa quasi per lui un obbligo professionale, ma egli ne è più convinto di me) che il nostro sistema burocratico decuplica il lavoro quando non l'arresta, e che potremmo avere il doppio del rendimento con la metà del personale.

Questo non è solamente nelle aziende dello Stato propriamente dette; ma in tutte le aziende pubbliche, non escluse quelle industriali.

Ad esempio nelle ferrovie, azienda così detta autonoma. il personale in pochi anni è raddoppiato, la spesa è quadruplicata, malgrado il traffico sia diminuito.

In questa materia non è possibile correggere: bisogna distruggere e rifare.

E non posso dire, come pure vorrei, che il partito socialista, che i sindacati operai, abbiano posto un serio argine a questa degenerazione.

Tutto ciò fu favorito dal politicantismo parlamentare, dal numero, sempre crescente per ragioni politiche, dei ministri, dei sottoministri, dei commissari, degli aspiranti, delle Direzioni generali.

Ed a questo proposito mi pare si debba alfine almeno porre una questione, su cui insisteremo discutendo la riforma burocratica: se cioè non si debba cominciare a pensare alla creazione di Sottosegretariati tecnici per varii grandi servizi, che rispondano pure al Parlamento, ma siano sottratti alle vicende puramente politiche che direttamente non li riguardano.

Non vorrei sembrare poco rispettoso, ma mi domando se non vi sia del comico o del tragicomico nei Sottosegretariati politici attuali, pei quali avviene questo ad esempio, che, allorquando la Camera dà un voto di sfiducia, poniamo, al Ministero sulla politica estera, il sottosegretario alle poste e telegrafi deve anch'esso spulezzare.

Il che ci conduce a una ricorrente e perpetua paralisi di tutte le iniziative, di tutte le riforme, di tutti gli affari.

Tutti coloro che si occupano di cose serie e non di formule astratte, di interessi reali e non di semplici ordini del giorno ed altre cabalette di questo genere, sanno che tutto questo vuol dire neghittosità, vuol dire inerzia, vuol dire intralcio paralisi, putrefazione, di tutta la nostra vita economica e politica.

Mi è stato detto che uno dei membri dell'attuale Gabinetto, il senatore professore Corbino (egli è presente, e mi correggerà, se sbaglio) che fu fino a ieri uno dei membri più autorevoli e presidente del Consiglio superiore delle acque, che, essendo un tecnico valoroso, avrebbe fatto un magnifico ministro dei lavori pubblici e forse per questo è stato mandato all'istruzione, dove è un punto interrogativo, si è dimesso, dopo l'ultima crisi, dalla presidenza del Consiglio delle acque, sopratutto perchè non si sentiva la forza di spiegare per la quinta volta al nuovo ministro tutta una serie di pratiche, che già da anni erano mature e che ad ogni crisi dovevano riprendersi dal bel principio. E il Consiglio delle acque, che sotto la vigilanza dell'onorevole Corbino funzionava assai meglio di tanti altri organi consultivi, non è, in fondo, che una piccola branca, un breve ramoscello del grande albero dei lavori pubblici!

Ora, si badi; tutte queste riforme a cui ho accennato e accennerò: abbandono delle industrie porche e sporche, parassitarie, truffatrici; diminuzione della burocrazia, riforma dei servizi, ecc.; tutte quelle riforme che si dovrebbero fare e che noi dobbiamo tentar di fare, aumenteranno spaventosamente la disoccupazione. Non sono rimedi contro la disoccupazione, ma provvedimenti che la aumenteranno e butteranno sul lastrico una quantità di forze, o di debolezze, se volete, che saranno ridotte alla fame.

Noi abbiamo in Italia due serie di industrie di carattere diverso ed opposto. Abbiamo le industrie serie, le industrie vere, oneste, razionali, selezionate a traverso una vicenda di lotte, di vittorie e di disfatte, che non strillano, che non li-

mosinano. Ad esempio quella della seta (ne parlo volentieri, perchè io provengo dal bozzolo), l'industria elettrica ed altre congeneri.

Poi abbiamo quelle che più fanno parlare di sè; perchè le industrie sono come le donne: molte delle quali sono oneste; ma quelle che fanno parlare troppo di sè sono generalmente... le altre; le industrie parassitarie, le industrie borsistiche, le industrie speculatrici, quelle che comprano la stampa, che comprano gli uomini politici, che dominano Parlamenti e Governi.

Le industrie oneste non hanno nemmeno il tempo di pensarci, perchè pensano a lavorare. Oggi una qualsiasi Siderurgica, una qualsiasi Ilva, un qualsiasi paio di fratelli Perrone pesa sulla politica italiana più di tutte quante le industrie utili che sono in Italia.

La crisi dovrebbe avere almeno questo buon effetto (io amo spesso dire che non vi è mezzo migliore per conservarsi sani che quello di ammalarsi; paradosso che ha un punto di vero, inteso, si intende, col solito granello di sale), la crisi dovrebbe almeno avere l'effetto di aiutarci ad eliminare tutte le industrie truffatrici, parassitarie, brigantesche, che infestano la vita economica, la vita politica, la vita morale del nostro paese.

Ma, tutto questo dipende dal Governo; dipende dai partiti; dipende anche dai socialisti, dipende dall'azione di tutti.

Ma quando noi avessimo raggiunto questo scopo; la disoccupazione non sarebbe diminuita. Anzi!

A questo stato di cose (vedete che mi affretto alla conclusione) non c'è che un rimedio: lo sviluppo delle risorse che abbiamo; scovare le ricchezze latenti che l'Italia possiede, intensificare lo sfruttamento di quelle non più latenti, ma non sufficientemente utilizzate, come ho cercato di dimostrare nel giugno dell'anno scorso, e che noi possiamo raddoppiare, decuplicare, sostituendo la vita e la civiltà alla paralisi e alla morte che disonorano tanta parte del nostro paese.

Nell'Italia meridionale e in parte della centrale i terreni più fertili sono quelli che più sono abbandonati; quelli dove abbiamo le acque stagnanti; la malaria, la fame, la desolazione, la morte. Le paludi Pontine, gli stagni Sardi, quelli del Tavoliere, Metaponto, Sibari, la Piana di Catania, la bassa valle del Sele, i Campidani sardi, ecc., ecc. Sono centinaia di migliaia di ettari di terreno, che sono la morte, la febbre, la vergogna, la barbarie, uno spettacolo di umiliazione per chi ci passa, e che dovrebbero essere invece la salute, la ricchezza, la gloria del nostro paese. E aggiungete pure, utilizzate assai meno di quel che si dovrebbe, altre regioni non meridionali, come la bassa Valle Padana, le lagune venete, Coltano e così di seguito.

Tutta questa, che è pure Italia e gran parte d'Italia, si può redimere con uno sforzo relativamente lieve, con un risultato economico pronto e sicuro. Poichè è ben vero, come obietta il professore Einaudi, che ci vollero dei secoli per creare la Valle Padana; ma erano i secoli passati, quando non c'era il telegrafo, il telefono, la ferrovia, le macchine, le pompe a vapore, l'elettricità, e non c'era il suffragio universale, non c'era la coscienza proletaria, alla quale parlo in questo momento, perchè ad essa spetta, in prima linea, perchè è la maggiore interessata, la iniziativa di questa grande redenzione del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

D'altronde la Valle Padana era costituita da quattro milioni di ettari di terreno, con un sistema idrografico dei più complessi, circondata dalle Alpi inaccessibili, con appena qualche mulattiera sull'Appennino.

Le zone da me indicate rappresentano ciascuna appena trenta o quaranta o cinquantamila ettari, sistemi ben definiti, problemi ben determinati. Bisogna essere professori laureati per non scorgere la radicale differenza!

Ed abbiamo gli esempi dell'estero. In Olanda, forse non tutti lo sapete per dotti che siate tutti quanti, mentre le altre nazioni si dilaniavano così ferocemente e immolavano nella guerra milioni di vite e miliardi di denaro, hanno pensato una grande opera di pace, una delle opere più meravigliose di bonifica e di idraulica che siano nella storia umana, di gran lunga superiore a tutte quelle che si possono fare in Italia; e certo, data la diversità del clima e delle condizioni, assai meno prontamente redditizia: il prosciugamento completo dello Zuidersee.

La legge fu votata il 29 giugno 1918, si iniziarono i lavori il 29 giugno 1920 alle ore dodici e cinque minuti. Il costo, tenuto conto dell'altezza dei cambi e dei prezzi aumentati, salirà a tre miliardi di lire italiane. I lavori dureranno trent'anni, ma si sottrarranno al mare duecentomila ettari di terreno coltivabile. Quattromila pesca-

tori rimarranno senza i loro campi di pesca, ma saranno chiamate ad abitare quelle terre cinquantamila famiglie di agricoltori, che rappresenteranno da duecentocinquanta a trecentomila nuovi lavoratori. Entro il primo decennio una prima parte del terreno conquistato sarà messa a coltura.

Oltre la asserita lentezza, si obietta che la bonifica non sempre è economica, che molte bonifiche fallirono o, iniziate, furono interrotte, che i capitali impiegati non rendono abbastanza.

L'onorevole Bonomi mi è maestro in questa materia e io mi guardo bene dal voler insegnare al curato. Potrei soltanto osservare ai pessimisti che, oltre al calcolo della serva, dell'interesse immediato del proprietario e del profitto dell'agricoltore, c'è qualche altra cosa, dal punto di vista nazionale, di cui tener conto. Dico che nessuna somma dovrebbe sembrare male spesa, o insufficientemente redditizia, quando si tratta di sopprimere un'abbiezione, una vergogna nazionale, quali sono, per esempio, le Paludi Pontine o la valle del Crati! Dico che l'aumento del prodotto lordo, ossia del consumo nazionale, l'aumento e il maggior rendimento del lavoro umano, l'abolizione di centinaia di migliaia di malarici, la soppressione di tante spese inutili di spedalità, la rinascita di una razza, tutta una civiltà nuova che si inizia dovrebbero pure pesare qualche cosa nei computi!

La verità è, onorevole Bonomi, che le bonifiche non si fanno, o non riescono, o si fanno con lentezza esasperante, anzitutto perchè c'è una classe di proprietari che, fatte le debite eccezioni, è incapace, assolutamente impreparata, indegna della proprietà, anche dal punto di vista più squisitamente ortodosso; poi per la insufficienza delle leggi che regolano la materia.

Il proprietario è sempre il nemico della civiltà che avanza.

Non ci fu mai, ch'io sappia, un solo proprietario che abbia domandato una bonifica, salvo per difendere il proprio fondo, con qualche argine, dalla piena del fiume, e per procacciare un po' di lavoro ai suoi contadini, affinchè essi non scappino in America e possa trovarsi la mano d'opera quando ne ha bisogno.

È il lavoro fatto a scopo elettorale, la bonifica idraulica cui non segue la bonifica agraria, la bonifica fatta a spizzico, che vien distrutta dalla piena di domani, la bonifica fatta senza coraggio, senza garanzie, senza capitale, senza un piano d'insieme prestabilito, quale solo può fornire una illuminata coscienza economica nazionale. Vana è l'opera personale di un proprietario se gli altri non collaborano, se non si forma un consorzio (e, nel Mezzogiorno specialmente, si ignora che cosa sia collaborazione), vana è l'opera del consorzio se manchi l'assistenza tecnica, se la burocrazia metta i bastoni fra le ruote, se le opere non si compiano colla rapidità, organicità e contemporaneità che sono indispensabili.

Ma dovunque un'azione veramente forte e intelligente fu tentata, ivi i risultati furono immancabili.

Abbiamo qui un nostro collega, l'onorevole Gabriele Carnazza, che ha redento soltanto un lembo della Piana di Catania in modo meraviglioso, ed ha guadagnato... non diciamo quanto per non stuzzicare l'esattore. (*Ilarità*).

CARNAZZA. La mia sodisfazione personale.

TURATI. Benissimo! Ella sarà un'idealista! Io rileverei volentieri tutte le sue passività se ella mi volesse cedere quei fondi. Ma, celie a parte, quei fondi ella ha redento con una energia, con una tenacia di volontà che potrebbero servire d'esempio.

E nella Sardegna abbiamo il classico esempio del Tirso. I deputati sardi, dall'antico Cocco-Ortu ai nuovi venuti, ce ne possono dire qualche cosa. Ce ne può dire qualche cosa anche il Re, che vi andò in visita or non è molto. Si è costruita una diga alta sessanta metri, che creò un lago grande come la metà del Lago Maggiore; si producono 50 milioni di chilowatt-ora; si bonificheranno 20 mila ettari; se ne irrigheranno 30 mila; si darà luce e forza motrice a tutta la plaga. E non è che un principio.

In Sardegna si possono fare, cogli stessi mezzi, cinque o sei opere somiglianti. E il segreto è stato molto semplice: consistette in una legge, in cui l'onorevole Bonomi deve avere avuto la sua parte, che facoltizzò a spropriare, con indennità, i proprietari inerti, i veri nemici dell'isola. La Sardegna sarà redenta con cinque o sei di queste opere e diverrà una delle più fertili, simpatiche, amene e popolate regioni d'Italia; e ben lo merita dopo tanti secoli di febbre, di abbandono, di abiezione voluta, in cui l'hanno lasciata, da che s'è unita l'Italia, tutti i Governi.

La legge generale sulle bonifiche va corretta subito con un provvedimento d'urgenza. L'onorevole Bonomi sa certamente

perchè la legge non viene, o viene così male applicata. Gli è che manca l'interesse a valersene. Si può domandare la concessione, ma i proprietari possono opporsi, perchè hanno il diritto di prelazione. I proprietari fanno i consorzi per non far le bonifiche, compiendo opera di vero ostruzionismo. Il diritto di prelazione dei proprietari deve abolirsi.

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Provvederemo con un disegno di legge!

TURATI. Ne sarò ben lieto. E allora gli segnalerò altre due trincee in cui si annida la volontà antisociale dei proprietari. Supposto che la concessione sia data, si inizia la prima fase dei lavori, ossia la bonifica idraulica, che è di competenza statale, ma che non serve a nulla se non segua la bonifica agraria.

Ora la bonifica agraria è assai più costosa, e anch'essa non può farsi senza il beneplacito dei proprietari. Se questo manca, chi ha fatto i primi lavori li ha fatti per una semplice restituzione del denaro speso; egli non fu che l'appaltatore per conto dei proprietarii, ai quali avrà regalato l'opera sua. Supposto che essi consentano, che si organizzino, o almeno che lascino fare, che cosa avviene? La Società iniziatrice compie la bonifica, ma il guadagno ch'essa può trarre rimane un'incognita. Una Commissione nominata dal Ministero dei lavori pubblici, dalla Deputazione provinciale e, se ben ricordo, dal Tribunale locale, sarà essa che determinerà la percentuale di guadagno spettante a chi ha tutto fatto, anticipando spese, fornendo studi e progetti, affrontando rischi, lottando colle infinite lungaggini e pedanterie burocratiche. E non parlo (ne dissi altra volta) delle partecipazioni ricattate, delle mancie richieste ed imposte da certi funzionari. In tale ginepraio da medioevo è un miracolo se la tenacia di alcuni uomini coraggiosi ebbe talvolta ragione degli ostacoli, se non tutte le iniziative sono morte sul nascere!

Or io non sono nazionalista, e non vorrei che quella gente di là mi sospettasse di posa. Tuttavia confesso che, quando lessi, nei giornali di questi giorni, tolta dalla *Vossische Zeitung*, la notizia della proposta tedesca (e vuolsi che un messaggero ufficiale sia in viaggio per l'Italia) di pagarci le indennità di guerra, anzichè col denaro che i Tedeschi non hanno, con opere di bonifica, di irrigazione, con fornitura di macchine, con sfruttamento di miniere, con la fondazione di industrie elettrochimiche conformi al nostro clima, con elettrificazione di ferrovie, insomma con l'introduzione della civiltà nel nostro paese, io rimasi un tantino sconvolto. La proposta è ottima, e, se non sappiamo fare da noi, avremmo tutto l'interesse ad accoglierla.

Il *Graecia capta* di Orazio avrebbe una nuova applicazione più clamorosa.

I barbari, i vinti, i debellati, si prenderebbero su di noi una ben allegra vendetta! Ma, se sapessimo far da noi, se non avessimo necessità di questa tutela? Che ne pensano i nazionalisti, che strepitano così alto contro il nostro antipatriottismo?

Quel che dissi delle bonifiche può ripetersi a molto maggior ragione per le irrigazioni. Qui non si tratta più di centinaia di migliaia, ma di milioni di ettari. Anche per le irrigazioni c'è una legge, ma anch'essa non fu mai o quasi mai applicata e l'onorevole Bonomi non ne ignorai motivi. Anche qui il proprietario – per incuria, per incapacità o per impotenza – è l'eterno nemico della patria!

La formazione di un Consorzio irriguo suppone il consenso e la volontà dei proprietari, la quale il più spesso è in difetto, perchè il proprietario, per rendere irriguo il suo fondo, deve impiegare un capitale spesso uguale al valore del terreno. E come fa? Ricorrere al credito è gravoso e pericoloso. Potrebbe alienare una parte del fondo. Ma bisogna incontrare delle brighe e si tratta di un reddito a lunga scadenza, che andrà a beneficio dei figliuoli, pei quali si ha un amore sviscerato ma sempre un po' minore di quello che si ha per sè stessi!

Eppure, ripeto, si tratta di milioni di ettari, e non del solo Mezzogiorno, dei quali si potrebbe raddoppiare, triplicare il prodotto e il valore.

L'onorevole ministro Bergamasco, che mi fa l'onore di ascoltarmi, e che è il rappresentante più genuino del riso, non di quel riso che abbonda... c'intendiamo, (*Si ride*), ma della risaia lombarda, sa benissimo come la sua Lomellina, il Novarese, il Vercellese siano stati redenti dalla irrigazione, e creando forse la più grassa borghesia del nostro paese.

E l'esempio di quelle terre mi ha fatto pensare molte volte se non sarebbe il caso di cominciare a pensare alla concimazione e alla irrigazione obbligatorie, che sarebbero come a dire,.. l'istruzione obbligatoria dei terreni. (*Si ride*).

Appunto per non parlar sempre del Mezzogiorno, come se non ci fosse in Italia che il Mezzogiorno, come se non fossimo tutti diventati indecentemente meridionali, (*Si ride*), permettetemi, signori, un ricordo. Molti anni fa era sorta nel Nord una grande iniziativa, quella del Canale emiliano.

Duecento metri cubi d'acqua al minuto secondo, derivati dal Po presso Pavia, avrebbero irrigato quattrocento mila ettari di terreno nelle provincie di Piacenza, di Parma, di Modena, di Reggio, di Bologna, e l'opera sarebbe allora costata trecento milioni di lire. Ma si calcolò che al capitale l'opera non avrebbe reso che il due per cento.

Affare, dunque, spallato; non ne parliamo neppure. L'iniziativa, *va sans dire*, è stata abbandonata. Era una iniziativa considerata da un punto di vista esclusivamente capitalista. Perciò il *plus valore* che il canale avrebbe portato all'Italia, il valore più alto delle terre, il vantaggio dei lavoratori, l'aumento della produzione, le industrie derivate, che sarebbero sorte, il formarsi di nuove borgate, di una vita più moderna e civile, i vantaggi che sarebbero venuti allo Stato anche sotto forma di imposta, tutto questo non contava uno zero. La logica del capitalismo è fatta così.

Ora, in quella Relazione, che ho riletto giorni fa, sul Canale emiliano, fallito per l'orrore di questo famoso due per cento, si cita la storia, tanto interessante, del Canale Cavour.

C'era stato Cavour, e questo costituiva una piccola differenza fra allora ed oggi, (*Viva ilarità*) ed anche, non ve ne offendete, tra gli uomini di Governo, come fra i deputati, di allora e di oggi.

C'era dunque stato il genio di Cavour, che aveva dato vita al famoso Canale che doveva irrigare il Novarese, il Pavese, eccetera. Ebbene il Canale Cavour ha redento quella parte delle nostre terre, ma la Società iniziatrice era fallita. Dunque, si concluse, anche la Società del Canale emiliano sarebbe fallita.

Senonchè quella decina di miserabili milioni che hanno perduto i concessionarî del Canale Cavour ebbe a riscontro le centinaia di milioni, forse i miliardi, guadagnati dall'Italia, non esclusi i proprietari della regione.

Le lande incolte, i così detti «sabbioni» sono scomparsi, ed è sorta la cultura del riso, è sorta una coltura irrigua per la quale quelle praterie alimentano centinaia di bergamine con centinaia di capi di bestiame e mandano il burro in Inghilterra ed il latte a Roma, fornendone persino le Compagnie di navigazione.

Ma, ripeto, c'era allora il conte Camillo Benso di Cavour, un conte che qualche cosa *contava*, come osserva un freddurista che mi sta accanto. Contava quel che oggi dovrebbe contare la coscienza economica nazionale, la coscienza d'uno Stato degno dell'Italia nuova, la coscienza di una classe lavoratrice degna dell'avvenire e della propria fortuna.

Or qui le mie note si arruffano, essendomi mancato il tempo di pettinarle, per quel viziaccio maledetto di preparare i discorsi all'ultimissima ora... Ne scoverò ancora tuttavia qualche scheggia, qualche minuzzolo..,

Non ho bisogno di spiegare alla Camera quali siano gli effetti mediati di questo genere di lavori. La industrializzazione dell'agricoltura non è soltanto l'agricoltura; sono tutta una serie di industrie derivate.

Pensate soltanto che noi, colla Francia, siamo i più abbondanti produttori di vino del mondo e, malgrado ciò, nell'esportazione, siamo vinti da tutti gli altri, e perchè? Per la nostra incapacità industriale e mercantile, per non saper dare il tipo costante, anche per la poca nostra... ma questo non lo dico, perchè dovrei pregare gli stenografi di non raccoglierlo... (*Commenti*).

Sia pure che voi abbiate capito, ma all'estero non capiranno, spero, le reticenze in italiano .... (*Ilarità — Commenti*).

Nell'orticoltura, noi producevamo, anteguerra in ragione di circa 3,000 lire per ettaro, che oggi equivarrebbero a circa 10 mila, il che significa la possibilità di occupare, estendola oltre i 160 mila ettari che le dedichiamo, centinaia di migliaiadi lavoratori. Ma non siamo capaci di organizzare le spedizioni, gli imballaggi, i trasporti, i frigoriferi, ecc., e così si perdono i mercati; tant'è che l'Inghiterra si procaccia le frutta dal Sud Africa e persino dall'Australia, mentre l'Italia è tanto più vicina.

La Grecia e l'Asia Minore ci battono coi fichi di Smirne. La Spagna, la Florida, la California ci vincono cogli agrumi, nei quali un tempo avemmo il primato.

Mi suggerisce il collega Buozzi, che è cosmopolita, che ci arriva la pasta di Napoli... da Nuova-York! (*Si ride*).

Un cibo che si può dire fondamentale delle mense inglesi ed americane, è la marmellata di arancio. Se il Paese «*où fleurit l'oranger*»

se le belle costiere « *wo die zitronen blühen* » la producessero sul luogo direttamente, sarebbe probabilmente più profumata di quella spremuta da aranci stanchi da lunghi viaggi. Ma non siamo neppure riesciti a popolarizzare e diffondere all'estero le marmellate di mosti d'uva, a cui talune nostre uve si prestano meravigliosamente, e preferiamo insorgere contro la tassa sul vino, in danno dell'erario e a difesa degli osti e degli ubbriaconi.

Noi siamo gli unici produttori di bergamotto, e l'acqua di Colonia si fa, credo, a Colonia... (*Ilarità*).

Il mio amico Canepa mi insegna che invece si fabbrica in Parigi... (*Si ride*). Evidentemente egli è più competente di me in fatto di articoli di toletta, di lusso e di voluttà... Il sole dell'Italia meridionale matura a nostro dispetto tonnellate di limoni e di acidità... (*Si ride*) e non sappiamo produrre su larga scala neppure l'acido citrico, e ci limitiamo a quel miserabile citrato di calcio per fissare una sostanza chimica che poi viene elaborata e ci viene rimandata dall'estero.

Nella frutticultura l'Italia conta zero, e il meglio che si fa è in quel Tirolo tedesco che abbiamo di recente acquistato, dove certo non brilla il sole del nostro Mezzogiorno e delle isole.

Tutto ciò dimostra che non esiste un'industria veramente italiana, il che è quanto dire che ci manca una seria politica economica, ossia una seria politica, se è vero che la base della politica è l'economia. Questa è anche la verità fondamentale del socialismo, eppure la più parte degli stessi socialisti hanno l'aria di non sospettarlo. Ma certo non lo ignora l'onorevole presidente del Consiglio, il quale, se potè descrivere « le vie nuove del socialismo », è perchè ne conosceva anche le vecchie. (*Ilarità*).

Necessità dunque di industrializzare la produzione, di organizzare la vendita, di creare, dove la proprietà è frazionata, consorzî di proprietari, di eliminare gli intermediari inutili, di studiare i gusti dei mercati esteri, di apprestare mezzi di trasporto convenienti, di fare insomma tutto quello che si fa in tutti gli altri paesi civili.

Anche laddove le bonifiche furono fatte, e la coltura è intensiva, siamo ben lungi dall'ottenere la produzione unitaria delle nazioni più progredite.

Mi è stato detto che, quando gli Olandesi hanno pensato a quella facezia che è il prosciugamento dello Zuidersee, hanno mandato dei tecnici in Italia a studiare le nostre bonifiche ferraresi, che sono meravigliose, ma hanno constatato che la nostra produzione è inferiore alla loro. Del resto ho detto alla Camera in altra occasione le cifre derisorie del nostro consumo di concimi, nel quale, se ben ricordo, il piccolo Belgio ci lascia dietro di sè un carro di refe.

Forse metterebbe conto aggiungere due parole sulle forze idriche, ma c'è qui il ministro Corbino. il quale, in materia, è il maestro di color che sanno, e tanto più quindi di coloro che non sanno, e che forse sono la maggioranza in quest'aula.

Noi utilizziamo circa un milione di cavalli elettrici e ne avremmo disponibili parecchi altri milioni. È questa la più caratteristica delle industrie italiane. Mercè serbatoi che facessero da regolatori, compensando le ineguaglianze stagionali, spingendo gli allacciamenti, che sono già regionali, fino a costruire una sola grande rete italica, destinata a diventare un demanio nazionale di prim'ordine, la qual cosa dovrebbe interessare sopratutto i socialisti, trattandosi di una grandiosa socializzazione di forze naturali, noi potremmo alimentare le industrie, sostituire la trazione a carbone che ci fa tributari dell'estero, nelle ferrovie, estenderla ai lavori agricoli, provvedere ovunque alla luce e al riscaldamento, creare l'industria elettrochimica per la produzione dei concimi, la elettrosiderurgia per gli acciai fini e le industrie di dettaglio, ecc. ecc.

L'onorevole Corbino ha scritto recentemente, ed ha avuto la cortesia di mandarmi, un suo libello (intendo libello nel senso latino), in cui denunzia lo spirito anti-industriale della borghesia italiana, e nel quale io stesso ho imparato molte cose, per cui gli rinnovo i miei ringraziamenti.

E ho già riconosciuto che il Consiglio superiore delle acque da lui presieduto fu, fra i tanti nostri Consigli superiori, certo il più fattivo. Non già che tutto sia da lodare nell'opera sua. Forse anch'esso peccò di un certo spirito borghese, usando troppe indulgenze alla proprietà privata, ai monopolii di fatto che nascono dalle concessioni, ma indubbiamente esso seppe adottare dei criterii tecnici, penetrare le questioni, selezionare, risolvere, insomma fare il dover suo.

Speriamo che le dimissioni del presidente e i continui mutamenti del personale, direttivo che viene dislocato troppo spesso per motivi politici (potrei fornire degli esempi), non ci rovini anche questo or-

ganismo, uno dei pochi che funzioni sul serio. Ciò che importa è che le società, in compenso del monopolio di fatto di cui godono e che sino a un certo punto è inevitabile, siano obbligate a produrre quanta energia è necessaria.

In questa materia non è il bilancio meramente contabile immediato quello che deve prevalere. Deve costituirsi un bilancio nazionale, nel quale il risparmio di carbone è uno dei coefficienti da tenersi nel massimo conto. Il criterio di produrre il meno possibile per rialzare i prezzi è un criterio antisociale e antipatriottico. Le società che s'ispirano ad esso dovrebbero essere punite con multe e magari colla decadenza delle concessioni.

Nell' Alta Italia, come sapete, all'opposto del Mezzogiorno, noi abbiamo la siccità nell'inverno, pel mancato disgelo dei ghiacciai delle Alpi. È questo uno dei tanti assurdi della natura, che ci dà la neve di inverno, quando fa già freddo, mentre sarebbe tanto utile averla d'estate (*Ilarità*). Ma a questo si provvede coi serbatoi. La insufficienza dei quali ha fatto sì, per esempio, che a Milano, nello scorso inverno, tante fabbriche dovessero dichiarare la serrata, e il prefetto affaticarsi a convocare e persuadere gli industriali perchè istituissero dei turni e non mettessero sul lastrico diecine di migliaia di lavoratori!

Il problema nel Mezzogiorno è tutto diverso. Ivi manca tutto, e l'elettricità à destinata a creare la nuova civiltà in tutte le sue manifestazioni, dall'illuminazione delle città ai piccoli motori per le industrie artigiane. Si tratta di un'associazione di problemi che si devono risolvere coordinatamente. Ma l'essenziale, nel Settentrione come nel Mezzodì, è che la forza sia prodotta abbondantemente. Lo Stato ha diritto di imporsi alla speculazione: ne ha quindi il dovere.

CORBINO, *ministro dell'istruzione pubblica*. A Milano c'è l'azienda municipale.

TURATI. Ella non ha un concetto molto benevolo delle aziende municipali. Le ammette come un calmiere possibile, ma a patto (ed io le do pienamente ragione, perchè non ho preconcetti scolastici in questa materia) che vi siano accanto le grandi aziende dell'industria privata. Ciò non mi turba, perchè anche gli impianti privati sono destinati per legge, dopo un cinquantennio, a passare allo Stato, ossia alla collettività.

Permettetemi di accennare un altro esempio della nostra incapacità industriale, che potrebbe e dovrebbe rapidamente essere rimossa. Parlo del nostro mare, che è amarissimo assai più sotto l'aspetto economico che sotto quello politico. L'Italia è nazione marittimissima: la più lunga e la più marittima di tutte le penisole del globo terracqueo.

Avanti la guerra, eravamo tributarî verso l'estero per 86 milioni di lire di pesce all'anno, mentre ne pescavamo 25 milioni di lire nel mare e 8 milioni nei fiumi. Ora si sa che la pesca è un magnifico coefficiente di alimentazione. Orbene, a Londra ogni abitante, in media, mangia 85 chilogrammi di pesce all'anno. A Parigi 79, a Vienna 78, ed a Roma, che forse è la città che consuma più pesce in Italia, ogni abitante non ne mangia in media che 5 chilogrammi all'anno!

Prima della guerra il pesce all'ingrosso costava all'estero 25 centesimi il chilogrammo ed in Italia 60; perchè, ad esempio, negli Stati Uniti c'erano centomila pescatori che pescavano per 280 milioni di lire di pesce, quindi 2800 lire per ciascuno; in Inghilterra centomila pescatori pescavano 295 milioni, cioè 2295 lire per ciascuno; in Francia 140 mila persone pescavano 150 milioni di lire di pesce, ossia circa 1000 lire per pescatore. In Italia, viceversa, 130 mila pescatori non pescavano che per 25 milioni di lire di pesce, cioè duecento lire a testa! Ossia in Italia ogni pescatore pesca un quattordicesimo degli Stati Uniti, un quindicesimo dell'Inghilterra e un quinto della Francia; perchè non abbiamo canotti e reti speciali, manchiamo di scuole per la pesca, ignoriamo le profondità del nostro mare, manchiamo di vivai, di trasporti adatti, di organizzazione scientifica, e peschiamo empiricamente come i nostri antichi progenitori.

Eppure laddove, come a Livorno, il professor Piacani ha fatto qualche esperimento veramente scientifico, si ottengono dei risultati meravigliosi, ma naturalmente su scala ristrettissima, quasi degli esperimenti da laboratorio.

Abbiamo dei laghi presso il mare che sono vere peschiere e si possono convertire in magnifiche trappole per il pesce di passaggio. L'amico onorevole Cermenati potrebbe farci in proposito lezioni molto gustose. È capitato a me giorni fa di fare una gita sul lago di Fogliano, nelle paludi Pontine, dove, scuotendo l'acqua coi remi, i pesci saltano nella barca (*Si ride*), ed è cosa

veramente piacevole, che dimostra fra l'altro il grande altruismo e la grande umanità di questi animali, moralmente così poco quotati. (*Si ride*).

Sono qui i deputati di Messina, i quali potrebbero narrarci come il pesce spada si pesca ancora in questo strano modo: nella barca vi è una grande antenna, sulla quale uno della ciurma si arrampica e si fissa come un San Simone stilita per vedere i pesci che guizzano nel fondo, e li indica ai compagni che li assalgono con la fiocina. Suppongo che il compianto Abele pescasse a un dipresso così nei corsi d'acqua che allietavano il paradiso terrestre... (*Viva ilarità*).

Riassumendo, noi abbiamo in Italia una industria che è la negazione dell'industria italiana, che fu creata per semplice mimetismo sull'esempio dell'estero. Per la speculazione ciò bastava.

Economicamente è stata una bestemmia. E infatti essa vale così poco che, anche durante la guerra, non ci ha dato un solo uomo: nè un Loucheur come la Francia, nè un Rathenau o uno Stinnes come la Germania.

Quando si pensi che abbiamo creata la siderurgia, che alimenta a mala pena 50 mila operai e che domanda milioni e miliardi allo Stato, mentre non possediamo nè ferro, nè carbone, si è detto tutto; l'esempio è simbolico, non ha bisogno di maggiori illustrazioni.

La Destra, quando era al potere, ha costituito la nazione politicamente; la Sinistra, che le subentrò, non pensò affatto ad organizzarla economicamente.

Si sono create le industrie pesanti, che richiedono le materie prime che ci mancano, mentre la genialità nativa delle nostre popolazioni, debitamente aiutata, ci avrebbe dato il primato nelle industrie fine e di dettaglio, dove la mano d'opera e l'intelligenza sono tutto.

Noi ci sforziamo a creare del ferro e della ghisa, in cui il 90 per cento è materia prima che importiamo dall'estero, e ci restano le scorie da sgombrare, mentre potremmo fabbricare orologi, pennini, macchine da scrivere, temperini, rasoi, ecc., industrie in cui ci sarebbe facile eccellere.

E lo stesso assurdo sistema adottiamo nei lavori pubblici, dove profondiamo centinaia di milioni in strade ed in direttissime, che ci renderanno si e no fra dieci o venti anni e che oggi costano un occhio del capo, mentre trascuriamo i lavori che renderebbero immediatamente, assorbendo tanta parte della mano d'opera disoccupata.

A tutto questo dovrebbe pensare anche la classe proletaria.

Se non abbiamo classi dirigenti capaci, bisogna pure che impariamo a istruirci e a fare da noi.

Ho parlato della siderurgia, che riguarda l'Alta Italia e l'Italia centrale. Ma voi siciliani avete gli zolfi, che oggi, per le ragioni che sapete, non si vendono quasi più, soffrono di una concorrenza formidabile, e lo Stato paga in anticipazione un prodotto che tante volte, per l'impossibilità di esportarlo, conviene di bruciare, frodando insieme la ricchezza nazionale e le compagnie di assicurazione.

Noi dunque domandiamo se il Governo ha un piano. Pensa esso che ci sia qualcosa da fare nel senso che ho accennato? Perchè la questione dei provvedimenti di urgenza si fonde con quella delle direttive generali.

Se noi sperpereremo quei pochi quattrini per aiutare le industrie parassitarie – e le nuove tariffe doganali mi sembrano orientate precisamente a questo scopo – è la malora del paese che noi prepariamo.

Notate questo fatto caratteristico. In elettricità, per esempio, quasi tutte le maggiori e più recenti scoperte furono del genio italiano. Pacinotti ci diede la dinamo, Galileo Ferraris i trasporti di energia a distanza, Marconi il telegrafo senza fili ecc.. Viceversa tutte le applicazioni sono fatte dall'estero. Perchè non abbiamo nè la grande scuola-laboratorio che studi la ricchezza nazionale e gli sfruttamenti razionali possibili (basti ricordare che una chimica nazionale in Italia non esiste), nè tanto meno le scuole operaie, che creino le maestranze qualificate, le quali, fra l'altro, in questo tempo di ressa universale per la conquista del globo, e mentre le colonie si emancipano dappertutto dalle rispettive madri-patrie, e persino la Russia invoca l'aiuto tecnico dell'Europa occidentale, ci darebbero una emigrazione non di straccioni e di lustrascarpe, ma di gente che porterebbe alto per tutto il mondo il nome e la gloria d'Italia. E questo mi pare che sia nazionalismo della marca migliore.

Soprattutto: qualè lo strumento di cui vuol valersi l'onorevole Bonomi per queste riforme? È uno strumento valido? Mi permetto di dubitarne.

Avete annunziato un Comitato interministeriale. Sono dunque cinque o sei Ministeri – e le rispettive molteplici Direzioni generali – che si accapiglieranno per la supremazia.

Ai lavori pubblici vi sono, per le sole acque, tre diverse, e fra loro contrastanti, direzioni generali. L'una fa naturalmente ostruzionismo alla consorella. Tutte insieme fanno ostruzionismo a qualunque iniziativa utile d'interesse generale. Ma le direzioni generali si moltiplicano a beneficio dei rispettivi direttori generali, ciascuno dei quali ha il proprio codazzo di impiegati, interessati a perpetuare la babilonia.

Una volta, l'onorevole Bonomi, o mettiamo pure che fosse un suo amico che gli rassomiglia, mi confessava che in un certo Ministero, di cui era a capo, il ministro non riusciva mai a concludere nulla, per la resistenza passiva dei funzionari. Passato a un altro Ministero, la stessa persona, che, ripeto, somigliava enormemente all'onorevole Bonomi, mi dichiarò che tutte le persone, che erano a capo dei varii servizi, erano poco meno che idioti, ad eccezione di uno solo – il quale, in compenso, era intelligente, ma matto. (*Si ride*).

Con questi elementi non teme egli che l'annunciato Comitato interministeriale non sia per essere il germe di nuove complicazioni; e non gli pare che un organismo più agile, del genere del Consiglio superiore delle acque, composto di competenti, di tecnici, con le rappresentanze delle categorie legittimamente interessate, munito di larghi poteri, potrebbe risolvere veramente queste questioni?

Ecco un punto del mio chilometrico ordine del giorno, che gli raccomando in modo speciale, non perchè l'accetti formalmente – si comprometterebbe, e forse ci comprometterebbe facendoci aver l'aria di ministeriali e collaborazionisti – ma insomma, perchè ci pensi seriamente. Perchè le idee possono essere ottime, ma senza lo strumento adatto, nulla si conclude.

Quanto ai fondi, dobbiamo soprattutto colpire la ricchezza inerte, inoperosa, chiamandola a contribuire forzatamente. Tutti quelli di noi che hanno da parte quattro soldi (io pure ho quattro soldi venutimi dall'eredità paterna) e li abbiamo investiti in titoli di Stato o industriali, tutti abbiamo perduto il 60, il 70 per cento del nostro patrimonio. Quello che valeva cento, oggi vale trenta. Abbiamo così regalato settanta lire su cento allo Stato o alla collettività. Gli agricoltori, i proprietari di terre non hanno regalato niente.

Una terra, che valeva mille, oggi vale tremila, cinquemila. Voglio ammettere che le tremila e le cinquemila lire valganole mille di una volta; ma certo il proprietario non ha perduto un baiocco. Che ragione c'è che noi dobbiamo regalargli gratuitamente quella parte di utilità che ricaverà dalle nuove opere, stando con le braccia incrociate?

L'idea, che ho pure lanciata nel mio ordine del giorno, di un grande prestito nazionale che sarebbe il vero prestito della civiltà, destinato ai grandi lavori, non deviabile ad altri fini, s'inanella perfettamente con la proposta dei canoni sulla proprietà, che dovrebbero provvedere al pagamento degli interessi.

E, se vi è un proprietario così disperato (veramente, se è disperato dovrebbe essere, per definizione, un proletario!) ma se vi è un proprietario così disperato, il quale non possa pagare il canone, venda una parte della sua proprietà: si vedrà accresciuto d'altrettanto il valore del residuo.

Ma noi con cotesti canoni potremo immediatamente, capitalizzandoli (ho qualche amico banchiere, giudeo della marca più pura – l'onorevole Bonomi forse immagina a chi alludo in questo momento – che mi assicura che la cosa sarebbe facilissima a farsi) con cotesti canoni, capitalizzandoli, troveremo, anche presso banche americane, tutti i miliardi di cui abbiamo bisogno; ma che non debbono essere regalati. Ciò che è regalato è perso.

Avrei qui fra le mie note un capitolo sull'elettrificazione delle ferrovie; ma la cosa è meno urgente, perchè esige materiale metallico e filo di rame, che dovremmo procurarci dall'estero.

Si potrebbe, è vero, impiegare il filo di alluminio, di cui pare vi siano in Italia ricchi giacimenti: ma anche questa è materia poco studiata. Sorvolo e mi affretto alle conclusioni.

Dico che l'essenziale è creare in Italia una industria veramente nazionale. Sostengo che, con un piano ben preciso, in tre o quattro anni di lavoro molti problemi si possono risolvere. Bisogna appunto che questo avvenga. O lo fate voi, signori, o lo facciamo noi. (*Commenti*).

Ahimè! Voi mi avvertite che ho un poco esagerato. Senza dubbio neanche noi siamo molto preparati. Io stesso, per aver detto e ridetto queste cose, per aver pro-

fessato che un proletariato civile sarebbe un po' più vicino al socialismo che non un proletariato analfabeta, rozzo, selvatico; io stesso sono stato poco meno che scomunicato.

Non siamo ancora preparati, ma bisogna che ci prepariamo sollecitamente. Ci pensino, col Governo, tutti i partiti, e ci pensi il partito socialista, perchè è soprattutto affar suo.

Debbo aggiungere una parola sui due ultimi accapi del mio ordine del giorno.

Nell'un di essi, ho raccomandato al Governo, che in questo momento, nel quale abbiamo tanto bisogno di fluidificare il lavoro, provveda a ricostruire e far funzionare alacremente gli Uffici di collocamento, molti dei quali furono dispersi o devastati dalla nuova barbarie. Nell'altro ho chiesto che sia ripresa l'azione, interrotta, abbandonata, tendente a disanalfabetizzare le nostre masse.

Avevamo un Ente contro l'analfabetismo, che nacque male e finì peggio, essendo subito degenerato in un bubbone burocratico; ma i quattro milioni annui relativi sono ancora in bilancio. È ancora nel bilancio, ma non si adopera più, il milione e 700 mila lire per le scuole serali e festive per adulti.

Vi sono dei fondi che derivano dalla conversione di scuole di ruolo inadatte ed inutili. Si deve dunque riprendere, senza perdere un minuto, l'opera interrotta, guardandoci dagli errori del passato, valendoci delle iniziative libere che già esistono e che potrebbero federarsi sotto la vigilanza del Governo. Per un tale scopo ammetterei anche lo spediente eccezionale di un decreto-legge! Anche per una qualsiasi istruzione professionale è pregiudiziale che l'operaio sappia almeno un pochino leggere e scrivere; un pochino, tanto quanto occorre per diventare deputati. (*Ilarità*).

Devo giustificare di non avere accennato ai sussidi di disoccupazione. Io li considero unicamente come un pronto soccorso; ma domando al Governo se non sarebbe tempo di coordinarne la concessione, per quanto è possibile, all'obbligo di una tal quale istruzione. Perchè mai un operaio disoccupato, che va a spasso col suo sussidio, che fa, sia pure senza colpa, il mestiere del michelaccio, non deve profittare della forzata inazione per dirozzarsi e addottrinarsi, per imparare a essere un po' più uomo e un po' migliore operaio? (*Approvazioni*).

O voi, dunque, o noi, o tutti assieme, dobbiamo adoperarci in questo senso, se vogliamo veramente salvare il nostro paese. Ed anche, amici di questo settore, se vogliamo affrettare l'avvento del socialismo. Poichè è nella nuova economia che noi potremo, e potranno le masse operaie, colle loro leghe, colle loro cooperative, formarsi la coscienza nuova, innestare il nuovo diritto. Su una economia fracida non v'è nulla da creare nè da guadagnare, nè per la borghesia, nè per noi.

Questo è il concetto ch'io mi faccio della grande, della vera rivoluzione, alquanto diverso da quello professato da troppi dei nostri rivoluzionari patentati. E in quest'opera non ci mancherà il presidio di valorosi uomini di studio che già accennano a dichiararsi nostri aiutatori.

Permettetemi in proposito di chiudere con una citazione autorevole questo mio troppo lungo discorso:

«Occorre – così chiude una sua conferenza uno scienziato illustre, ottimo conservatore e senatore – occorre la persuasione profonda e la fede di ogni ora che il regime economico che si vuole difendere è degno di essere difeso, perchè ha ancora una funzione di necessità e di convenienza generale, riconosciuta nelle più fiorenti nazioni. Se questa convinzione non si ha, anche nei riguardi dell'attività industriale, il regime della proprietà privata è condannato in tutte le sue costruzioni, e nessuno dei privilegi economici ora esistenti si salverà.

«La classe intellettuale, cui io appartengo, e che vive solo del suo lavoro, non ha beni da difendere, nè privilegi da conservare; noi serviremo i nuovi padroni che si mostrano più coerenti e più accorti degli antichi».

Onorevole senatore Corbino, accettiamo il suo augurio e la reclutiamo fin d'ora al nostro servizio! (*Vivi prolungati applausi a sinistra — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

Presentazione di disegni di legge.

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare alla Camera un disegno di legge per provvedimenti vari contro la disoccupazione. Chiedo che sia dichiarato d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge.

CELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELLI. Data la complessità di questo disegno di legge che interesserebbe sette Commissioni parlamentari, per modo che sarebbe un vero parlamentino di 150 deputati che dovrebbe esaminarlo, e data invece l'evidente necessità che l'esame del disegno di legge venga fatto con rapidità, propongo che questo esame venga demandato a una Commissione da nominarsi dal Presidente, alla quale venga anche assegnato un breve termine per riferire.

PRESIDENTE. Onorevole presidente del Consiglio, consente?

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Consento.

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta dell'onorevole Celli perchè, data la complessità del disegno di legge testè presentato dal presidente del Consiglio, l'esame di esso sia affidato ad una Commissione da nominarsi dal Presidente.

(*È approvata*).

L'onorevole presidente del Consiglio ha chiesto che il progetto sia dichiarato d'urgenza. L'onorevole Celli, a norma del regolamento, ha poi proposto che sia fissato un termine alla Commissione per riferire. Questo termine potrebbe essere di otto giorni. Non essendovi osservazioni in contrario, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Mi riservo di nominare domani la Commissione.

L'onorevole ministro per le poste e telegrafi ha facoltà di parlare.

GIUFFRIDA, *ministro delle poste e dei telegrafi.* Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Spesa straordinaria per urgenti opere, lavori ed acquisti inerenti ai servizi telefonici e telegrafici. (I) (806) (*Urgenza*).

Sistemazione della rete telegrafica e telefonica nazionale in dipendenza dell'elettrificazione delle ferrovie dello Stato (V) (807).

Chiedo che di questi disegni di legge la Camera dichiari l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle poste e telegrafi della presentazione di questi disegni di legge che saranno trasmessi alla Commissione competente.

L'onorevole ministro ha chiesto che di questi disegni di legge sia dichiarata l'urgenza. Se non vi sono osservazioni in contrario, rimane così stabilito.

(*Rimane così stabilito*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per dieci minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore* 17,30 *è ripresa alle* 17,40).

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Sulle comunicazioni del Governo ha facoltà di parlare l'onorevole De Stefani, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dagli onorevoli Oviglio, Piccinato, Rocco Alfredo:

« La Camera, ritenendo che si deve sostituire alla politica economica e finanziaria classista, una politica rispondente agli interessi generali della Nazione passa all'ordine del giorno ».

DE STEFANI. Onorevoli colleghi, a me sembra che la gravità dell'ora non consenta inutili divagazioni: sarò, dunque, molto conciso.

Le questioni di politica economica e finanziaria da qualche giorno sono passate in seconda linea, e sono invece diventate preminenti le questioni di politica interna.

Non parlerò delle questioni di politica interna se non per quanto ha riguardo alla autorità e alla competenza del presente Ministero. Il mio giudizio non è un giudizio tecnico, è quindi un giudizio più di un cittadino che di un deputato perchè io mai finora ho partecipato a dibattiti parlamentari.

Penso che i governi vadano giudicati da un triplice punto di vista: dal punto di vista dell'autorità, dal punto di vista della competenza e, in terzo luogo e subordinatamente agli altri due criteri, dal punto di vista dei singoli programmi che essi presentano. Infiniti sono i programmi che si possono preparare e dire alla Camera e voi sapete, onorevoli colleghi, come tutti i programmi si rassomiglino fra di loro. L'effettiva azione di Governo non dipende precisamente dai programmi che i governi espongono alla Camera, quanto dalla volontà e dalla forza di esecuzione di questi programmi.

Ora, noi osserviamo e non per fare della vana opposizione, che le esigenze parlamen-

tari si sovrappongono sempre, e si sono anche questa volta sovrapposte, agli interessi nazionali.

Voi avete sentito qui l'onorevole Giolitti, e dopo di lui l'onorevole Bonomi, affermare che non sono ormai possibili, dato il nostro sistema elettorale e dato il riconoscimento dei gruppi, che governi di coalizione.

Ebbene: io ho la ingenuità di sperare che sia ancora possibile nella Camera italiana la costituzione di governi che trascendano le coalizioni e che al di sopra di esse rispondano per autorità e per composizione gli interessi della Nazione. Del resto in questa, che sembra un po' una ingenuità, mi trovo perfettamente d'accordo con un uomo che non è alle sue prime armi in questa Camera: l'onorevole Filippo Turati, il quale pure auspicava in un suo recente discorso un governo forte e non nato dalle combinazioni di quest'Aula.

Che cosa fa la Camera normalmente? La Camera è incompetente nello studio dei più gravi problemi tecnici; e che così sia lo provano moltissimi fatti: il Governo richiede la delega dei poteri appunto per la riforma della burocrazia, e la nuova tariffa doganale, che tanto può influire sull'assestamento economico della Nazione, è opera non nostra ma del potere esecutivo.

Si è parlato tanto di autorità dello Stato. Ora io non capisco che cosa voglia significare questa frase: autorità dello Stato. Autorità dello Stato è una astrazione che non ha nessun significato, se si pensi questa autorità come indipendente dagli uomini che effettivamente la esercitano.

Per essere concreti e per capire qualche cosa in argomento bisogna ricondursi all'autorità effettiva degli uomini che sono investiti del potere.

Il problema che noi dobbiamo porci è appunto questo, come dicevo poc'anzi: Se effettivamente gli uomini che sono al Governo abbiano questa autorità, questa forza, questa volontà, quest'energia di comando. Nessuno ha qui finora prospettato il problema da questo punto di vista.

Uno solo tra noi lo ha fuggevolmente indicato: l'onorevole Tovini, che ha presentato appunto il problema della autorità dello Stato come un problema di volontà.

Ora la questione non è, di avere o di non avere della buona volontà, che si può avere o non avere, secondo le oscillazioni dello spirito: ma è di possedere quella volontà di dominio che viene dalla natura e non dall'ufficio che si copre e dalla funzione che si adempie.

Dovete ben convincervi, signori del Governo, che i popoli vogliono dei dominatori, delle mani forti che li reggano. Questo è ciò che domanda il paese e voi avete la debolezza di non convincervene mai. Voi guardate per regolare la vostra volontà e la vostra azione i settori della Camera. voi guardate la composizione della Camera; ma se voi siete uomini forti e fate gli interessi della Nazione e subordinate gli interessi delle classi e delle categorie all'interesse nazionale, se mostrate un pugno saldo, una volontà indomita, questa medesima Camera vi darà il proprio suffragio indipendentemente da ogni composizione politica.

Vero è però che la condotta della Camera è contradittoria, perchè domanda a voi l'esercizio di una autorità e poi vi contende, nei modi che sapete, l'esercizio effettivo di questa medesima autorità. Ma perchè ve lo contende la Camera? Perchè questa autorità i Governi che si succedono non hanno, ed è ovvio che, di fronte a tali Governi i singoli interessi particolari riescano a prendere il sopravvento di fronte a un ostacolo che essi sentono di poter superare.

Voi potete dire a me che non posso ancora giudicare intorno alla vostra forza di volontà o intorno a quella che io dico la vostra energia di comando, perchè il vostro comando non l'ho mai sperimentato. Ci sono dei sintomi però che fanno capire come voi non avete questa energia di comando.

Appena si è costituito il nuovo Ministero fu fatta circolare la voce officiosa di una amnistia.

Si è fatta anche circolare in via ufficiosa, la voce non di un condono delle pene disciplinari, inflitte nell'ultimo sciopero, ma di una revisione di queste medesime pene, il che in sostanza e in pratica porta allo stesso risultato. Ora guardate bene, o signori del Governo, che le amnistie non sono utili all'Italia. Io so bene di dire cosa impopolare, ma non si deve qui tener conto degli elettori postulanti.

È perciò che vi dico, finitela con le amnistie. L'amnistia è uno strumento delicatissimo nelle mani del Re, che deve usare di questo strumento con la massima discrezione, perchè se voi glielo fate usare come avete fatto fin qui per assicurarvi una maggioranza, voi compromettete il capo dello Stato e le stesse istituzioni monarchiche. Se voi venite nelle nostre campagne, sentirete cosa si dice in proposito, e quali conseguenze

si traggano dal fatto che molti disertori sono stati congedati prima dei loro compagni combattenti della stessa classe. Questa è verità!

Non so se posso in questo tema impegnare il mio gruppo, ma non me ne importa niente, perchè noi non siamo dei gregari, ciascuno di noi nelle questioni particolari giudica con la propria testa, pur essendo unito ai compagni da un comune sentimento. Io dico guardate bene a quello che fate. Anche noi avremmo delle amnistie da chiedere per i nostri amici, ma io invece vi dico: essi sopporteranno la loro pena purchè, sia affermata contro tutti la suprema autorità delle leggi. Quando voi dovete decidere su questa questione, non ascoltate soltanto la voce di un settore ma tenete dinanzi a voi la visione del Paese.

Mentre dite di voler ricostituire l'autorità della legge, avete fatto dichiarare ad un componente del vostro Ministero la possibilità di un'amnistia ai contadini e state per concedere ogni altra sorta di amnistie. So benissimo come vanno a finire queste cose. L'amnistia sarà concessa e sarà un male di più per l'Italia. Credetelo, se c'è un Paese in cui bisogna far sempre rispettare inesorabilmente la legge, e usare entro strettissimi limiti delle facoltà di condono, questo è il nostro Paese, che è stato così male abituato, fin da quando fu accolta la retorica umanitaria di Cesare Beccaria.

L'Italia è un grande paese per numero e qualità di uomini: uomini irrequieti che devono essere costretti alla disciplina da un governo ferreo. Nelle città e nelle campagne, ovunque, si dice: noi vogliamo degli uomini che governino gli uomini, non degli uomini che siano governati dagli uomini.

E invece è sistematica e continua la debolezza dei Governi di fronte alle imposizioni della piazza, così nel campo della lotta politica, come nel campo della lotta economica.

Non voglio ricordare ancora l'amnistia ai disertori. In un paese capace di resipiscenza morale, gli elettori non avrebbero più dovuto mandare alla Camera colui, che ne fu il malvagio autore.

Parlerò ora dell'occupazione delle fabbriche. Chi ha voluto l'occupazione delle fabbriche? L'hanno voluta quelli che hanno i loro rappresentanti nell'opposto settore. Chi ha permesso e sanzionato con norme giuridiche l'occupazione delle fabbriche? (E ciò dico non solo a riguardo del diritto di proprietà, ma anche a riguardo dell'economia nazionale). L'hanno sanzionata appunto quei Governi borghesi e frolli che dall'estrema sinisrta ricevono la direttive della loro azione. Ecco la serietà della nostra politica! Chi governa in Italia non è il Governo. Il Governo è un incaricato degli affari particolari di coloro che riescono ad incutergli la maggior paura.

Questa paura determina la linea di condotta non soltanto del potere esecutivo ma anche la linea di condotta di tutta la nostra legislazione.

Ho sentito dire da molte parti della Camera che bisogna ricostruire. Ora quello che voi avete fatto, dico voi perchè siete una continuazione degli stessi metodi, è una cosa veramente strana.

Si voleva e si vuole la ricostruzione. E si comincia a dire: nessuno deve potere guadagnare oltre un giusto limite (*Commenti*).

Ma quali sieno questi giusti limiti nessuno nella Camera può indicare e io chiedo di essere su ciò illuminato dai colleghi dell'opposto settore.

La questione è la seguente: si vuole ricostruire il capitale nazionale. Ma credete voi, signori del Governo, di ricostituirlo confiscando l'interesse del risparmio e il profitto del capitale? Io non sono capitalista nè figlio od amico di capitalisti, ma dico che dovete volere che il capitale sia ammortizzato: che dovete desiderarne l'aumento se volete che si estenda la domanda di lavoro. Oggi invece che cosa fate?

Prendete agli industriali e ai capitalisti quella parte del loro reddito, che serve all'ammortamento del capitale e al suo svolgimento.

Ora io domando se un miliardo amministrato dal Governo può dare tanto lavoro quanto ne dà un miliardo amministrato dall'industria privata. (*Commenti — Interruzioni*).

Neanche un terzo dice l'onorevole Coda, ed è già un ottimista. Ecco perchè in materia di ricostruzione del capitale nazionale avete adottato una politica (adesso poi l'attenuate e ciò sta bene) che è perfettamente contraria a quella, che voi stessi, come buoni cittadini, avreste dovuto proporvi!

In questo Gabinetto ci sono due economisti: ma io dubito delle loro stesse direttive in tale materia.

Questi due ministri sono l'onorevole Beneduce e l'onorevole Giuffrida. Vorrei domandare se credono proprio di agire nell'interesse nazionale facendo passare dalle mani dei singoli produttori alle casse dello Stato quella certa quantità di potenza di compera, che

si vuol togliere ai produttori obbedendo ad un imperativo morale e alle imposizioni delle folle.

Così, onorevoli colleghi, coloro stessi che parlano di ricostruzione, dai banchi del Governo, dai settori dell'estrema sinistra, dagli altri settori variopinti, e dai settori popolari, si propongono precisamente un fine che essi, coi mezzi che adoperano, non possono evidentemente raggiungere.

Parlano di ricostruzione e invece distruggono con le loro mani. Questa è la semplice verità, e non c'è nessun serio economista in questa Camera che possa contradirmi. Con le loro mani i Governi distruggono l'autorità, la ricchezza nazionale e la stessa fede nei nostri destini. Perchè i Governi, che si sono succeduti in questa Camera, sono tutti Governi fra il contabile ed il cinico, che non sentono quale è l'anima della razza, e non si preoccupano di creare una storia ad essa adeguata.

Sono quegli stessi uomini che nella politica estera hanno ceduto, pur rappresentando 40 milioni di italiani, a Clemenceau, a Lloyd George a Wilson, e persino a Trumbic. E ciò perchè noi abbiamo affidato il nostro destino durante i tempi più gravi della storia del nostro Paese a degli uomini piagnucolosi o che avevano il pugno indebolito dagli anni. Questa è la storia della politica italiana! (*Commenti*).

Conosco la formula dei governi che si stanno succedendo: fare abdicare, di volta in volta, nelle singole questioni, lo Stato, per salvare lo Stato.

Ecco la formula di Governo. Ora io domando a tutti coloro cui l'esercizio del mandato non ha attenuato la sensibilità civica, domando se questa è una formula che si debba seguire.

Ed è invece questa la formula che si è costantemente seguìta: abdichi lo Stato, perchè lo Stato sia salvato. Anch'io dico che in certi casi, questa formula è la formula da seguirsi; bisogna che i governatori sappiano cedere, perchè lo Stato non cada sotto i colpi delle parti interessate. Ma quando è che si deve adottare questa formula? Quando ci sono i governi deboli.

I governi forti non vi ricorrono.

Si chiede allo Stato una cointeressenza da tutti gli interessi particolari e i governi si prestano aqueste domande di cointeressenza e fondano anzi su di esse la propria stabilità politica.

Cosicchè i governi sono ridotti a una specie di vendita delle indulgenze. Io domando ai singoli ministri se non è vero – nè io spero che essi debbano essere nella risposta molto sinceri come io sono, o tendo ad essere, sincero nel mio discorso – io domando se non è vero che in Italia i governi esercitano la vendita delle indulgenze. Non dico la vendita, si capisce, nel loro particolare interesse. Dico la vendita per un supposto interesse di Stato. Così che pare davvero che sia giustificata, una certa teoria dello Stato, che ci hanno insegnato i socialisti, non i socialisti italiani, ma i socialisti tedeschi. I socialisti italiani l'hanno copiata male. Dunque, una teoria dello Stato, secondo cui lo Stato rappresenta gli interessi dominanti. Ma questa teoria è sbagliata, perchè, secondo i socialisti, lo Stato rappresenta gli interessi borghesi e invece, secondo la realtà, lo Stato in ogni suo atto rappresenta l'interesse di quella parte politica, che sa farsi valere di più.

Quel materialismo storico, che è il bagaglio dottrinale dei socialisti, va molto integrato, perchè anche quelli dell'altra parte si valgono della loro potenza politica per attuare quei procedimenti di redistribuzione della ricchezza sociale, la quale nelle loro mani non è davvero da essi bene amministrata.

Ora io chiedo alla Camera, se questa visione dell'arte politica, dell'arte di Governo, è una visione insuperabile. Io chiedo se il Governo ritiene che sia ineluttabile fare abdicare a volta a volta lo Stato, perchè lo Stato sia salvo; e che salvo esso sia è nell'animo e nelle aspirazioni di tutti noi, meno che nelle aspirazioni del settore comunista. Io dico che questa concezione dell'arte di Governo è una vera e propria malattia dello spirito, che si è insinuata in questa Camera da molti decenni. È una malattia superabile. Bisogna cambiare la mentalità politica. Tutti debbono cambiare la propria mentalità politica e bere una mentalità politica nuova dalle fonti vive del pensiero e delle energie fattive della Nazione.

I Governi naturalmente trovano molto comodo cedere a destra e cedere a sinistra per mantenere il proprio equilibrio, ma questo congegno di equilibri è tale che conduce a risultanti contraddittorie.

I problemi che voi avete creduto di risolvere si ripresentano appena che voi l'avete risoluti.

Ho letto la storia delle riforme burocratiche in Italia. È una storia molto istruttiva, e voi lo sapete. Quando i Governi hanno fatto qualche cosa, dopo pochi mesi,

e cioè nelle stanche sedute della stagione attuale, hanno disfatto con leggi particolari quel che avevano fatto, e hanno infranto quei limiti che essi stessi avevano posto alla propria azione. Ecco perchè, quando voi parlate di problemi nazionali, io rimango in una condizione di invincibile scetticismo.

La questione non riguarda spesso i programmi concreti; un canale si scava sempre nello stesso modo, e qualunque parte della Camera può essere d'accordo sul modo di scavare un canale. La questione nvece è quella della volontà e della disciplina dello spirito. I problemi tecnici non sono problemi politici; il modo di esecuzione sfugge al dominio della politica, e rientra nel dominio della tecnica.

Esaminate tutta la legislazione economica e finanziaria di guerra e voi troverete delle cose strabilianti. E le cose strabilianti sono queste: che si può dire non ci sia provvedimento economico e finanziario di guerra che non abbia la propria contradizione, il proprio contrapposto dinamico in un altro provvedimento economico e finanziario.

Mi sono preso appunto il gusto di esaminare la sistematica economica e finanziaria di guerra, e di contrapporre un elenco di provvedimenti che tendevano ad un certo fine, ad un altro elenco di provvedimenti che giungevano invece al fine opposto. Questa è la nostra legislazione economica e finanziaria di guerra e chiunque rifarà la via che io ho seguito giungerà ai medesimi risultati.

E io allora, signori, ho concluso che la Nazione è ben grande per virtù dei suoi figli nella sua compagine extra-statale, nella propria libera organizzazione economica, se essa è tuttavia viva e possente, malgrado le leggi che i governanti e anche il Parlamento hanno ad essa inflitto.

Tutto in sostanza si riduce dunque alla scelta degli uomini di Governo, anzi io dovrei dire di più, se non volessi tirare i sassi in piccionaia, dovrei dire cioè che tutto si riduce alla scelta dei rappresentanti della Nazione.

Noi siamo stati accusati di aver una base politica equivoca.

Onorevoli colleghi, il fascismo non è il puntello delle classi capitalistiche e degli industriali. L'onorevole Turati, ha detto qui alla Camera che la nostra lotta elettorale è stata senza principi, una vera morte delle idee. Queste sono le parole immaginifiche dell'onorevole Turati. Ora io credo, mi si permetta questa parentesi per riaffermare la indipendenza del gruppo fascista dai gruppi industriali e governativi coi quali si è trovato transitoriamente alleato, io credo dicevo, che si debba rettificare questa affermazione dell'onorevole Turati, e la rettifico in modo molto semplice; noi siamo, è vero, in 35 giovani, come dicevo prima, quasi incontaminati (*Ilarità — Commenti*) ma saremmo ugualmente in 35 anche se non ci fossero stati i blocchi nazionali.

Non è vero, per la storia, che in tutte le circoscrizioni siano stati i fascisti aiutati dagli industriali.

Una voce a sinistra. Cicero pro domo sua!

PRESIDENTE. Lasci stare Cicerone! (*Si ride*).

DE STEFANI. Io parlo lo stesso, dunque non mi interrompete, altrimenti parlo più a lungo e questo non è nel mio e nel vostro desiderio.

Dunque dicevo, onorevoli colleghi, che anche là dove si è combattuto contro gli industriali, contro i grossi possidenti, contro il partito popolare, contro il partito socialista, contro il partito comunista e contro il partito governativo, rappresentato anche da uno dei più autorevoli ministri del cessato Gabinetto, abbiamo vinto ugualmente. (*Commenti all'estrema sinistra*). Mi dispiace di aver detto cosa, che abbia eventualmente offesa l'altra parte della Camera.

TONELLO. Lei solo s'è portato in lista da solo, non c'è stato nessun altro.

DE STEFANI. Ne parleremo dopo, in privato.

Ho premesso questo spunto elettorale, per non essere aggredito dall'estrema sinistra: quando io fossi venuto a dire, come ora dico, che il fascismo è il rovesciamento del materialismo storico (*Commenti*). È il rovesciamento del vecchio materialismo storico: nella realtà della storia si confondono gli elementi più vari, l'elemento materiale e l'elemento spirituale. Noi pensiamo, nella nostra azione, e nel nostro sentimento che il sistema economico sia una superstruttura della intelligenza e dello spirito.

Quindi il fascismo per noi è un principio, come ha detto l'onorevole Mussolini, un principio insieme energetico ed aristocratico. Esso riconosce le differenze naturali e le vuole rispecchiate nella gerarchia del comando.

Perchè non bisogna, onorevoli colleghi, oltrepassare nella realizzazione della ugua-

glianza un certo limite. La disuguaglianza della intelligenza la stabilisce la natura, e quando voi volete opporvi a questa disuguaglianza e sostituire il culto delle masse, al culto dell'individuo, voi abbassate la società e la fate retrocedere!

Ora vengo ad un altro punto, che è quello della competenza.

Posso anche giustificare che ci sia a capo di un Ministero un ministro incompetente negli affari del proprio Ministero, se io considero la quistione dal punto di vista esclusivamente politico.

Perchè il ministro, da questo punto di vista, non è che un saggiatore della opportunità politica di un provvedimento tecnico. Ma io non seguo questo principio.

Dico che questa tesi deve essere abbandonata e che a capo dei singoli Ministeri ci devono essere ministri competenti.

E quali sono i fenomeni che noi abbiamo davanti a noi?

Il fenomeno Corbino è un fenomeno caratteristico.

Non è stato posto ai lavori pubblici, Ministero che è retto se non erro da un notaio il quale sarà utile per rogare i contratti di appalto. L'onorevole Corbino è stato posto a reggere il Ministero dell'istruzione, forse perchè si voleva sostituire la scienza vera di Benedetto Croce con la pseudo scienza degli onorevoli Corbino e Anile (*Rumori*). Onorevoli colleghi, io ho adottato la terminologia filosofica dell'ex-ministro dell'istruzione.

Poi c'è l'altra questione che è quella delle promozioni. Vi è una certa gerarchia nei Ministeri e si passa da un Ministero ad un altro, che gli è superiore gerarchicamente, per un certo diritto acquisito. Ora io domando se le ambizioni particolari debbono prevalere in questo campo e consigliare ad un ministro, che si è reso competente in un determinato ramo dei pubblici servizi, di abbandonare questo ramo per passare a reggere un altro Ministero, di cui non sa perfettamente nulla, ma che rappresenta per lui una promozione gerarchica. Io vi domando se questo è fare gli interessi della Nazione.

Il contenuto concreto del programma del Governo è dunque già pregiudicato da quelle deficienze di autorità e di competenza, cui ho accennato. Voi potreste anche, signori del Governo, errare nella soluzione di problemi particolari; errare nella applicazione della imposta sui sopraprofitti di guerra o nel disciplinare la nominatività dei titoli al portatore, ma non per questo noi dovremmo negarvi il nostro appoggio politico... I Romani non negavano la loro fiducia ad un generale perchè era stato una volta in una battaglia sconfitto.

Decisivo non è il programma particolare; ma decisivi sono lo stile, la linea generale di Governo.

E adesso vengo a un altro punto del programma. Io domando al Governo se esso intenda di continuare in quella politica classista, di protezionismo di categorie che è stata adottata fin qui.

Naturalmente io pongo allo stesso livello tutti i protezionismi, il protezionismo domandato dai pescicani e quello domandato dalle cooperative, le quali depauperano il capitale nazionale. (*Commenti*).

Quale è la politica del Governo in tema di protezionismo industriale e bancario e di protezionismo dei sindacati e delle cooperative? Noi non lo sappiamo, perchè il Governo non lo ha detto. Ma abbiamo fondato motivo di ritenere che il Governo continuerà in quella linea protettiva, che ha ereditato dai Governi precedenti.

La quale protezione si risolve in una protezione di tutti contro tutti, e quindi nella protezione di nessuno, ma nel danno della Nazione. Ecco perchè io dico al Governo che bisogna che sbarri la strada a quegli appetiti bancari che compromettono gli interessi della Nazione; che sbarri la strada a tutti i pescicani in fallimento, che cercano di sostenersi con l'aiuto dello Stato e col denaro dei contribuenti; che sbarri la strada anche a quei pseudi-lavoratori, che si organizzano per spogliare lo Stato a loro particolare favore, e a favore della rivoluzione socialista.

E vengo allo esperimento cooperativistico.

So bene che tocco un tasto molto delicato, perchè ci sono due settori della Camera interessati nel movimento cooperativo; ma qui io devo dire, per onestà, che guardo con maggior simpatia al movimento cooperativo del partito popolare che non a quello delle organizzazioni rosse. È un tasto anche delicato perchè noi affermiamo, e l'ha affermato qui l'onorevole Mussolini, la opportunità del movimento cooperativo; ma il movimento cooperativo è opportuno quando la cooperazione si regga sulle proprie forze, e non sui vantaggi, che essa possa ottenere dallo Stato, in confronto delle altre organizzazioni.

Questo ha detto anche un altro deputato di questa parte della Camera, l'onorevole Pogatschnig quando, parlando della cooperazione, affermava che solo le cooperative che non si reggono su particolari favori devono dirsi vere e sane cooperative.

Lo stesso onorevole Luzzatti, che credeva di avere realizzato in Italia un certo sogno tra il cristiano ed il buddistico, diceva a me, di fronte forse alle esigenze capitalistiche di certe cooperative rosse, che egli, come il Sommo Iddio, dubitava della propria creazione.

La realtà politica del movimento cooperativo è questa: che con la cooperazione rossa si è finanziato il socialismo per la sua lotta contro lo Stato. (*Commenti*)

La realtà è questa: che un tempo i socialisti hanno combattuto la cooperazione, perchè dicevano che li allontanava da quella concentrazione capitalisticá in cui vedevano un processo necessario della storia: ma quando poi si sono accorti che la cooperazione poteva essere un mezzo per sfruttare lo Stato e subordinarlo ai loro interessi politici e di lotta, sono ricorsi anche alla cooperazione e l'hanno imputridita. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Noi vogliamo sapere, e non lo sappiamo, e credo che non lo sapremo mai, quale è il costo politico delle cooperative, e cioè che cosa costano allo Stato, effettivamente, le intraprese cooperative in confronto delle intraprese individuali o societarie di altro ordine. Noi questo non lo sappiamo. Io però faccio una osservazione che credo di una certa importanza in quest'argomento.

Il capitale nazionale è una quantità limitata. Il capitale nazionale in un dato momento è quello che è. Dunque, se distraete parte del capitale nazionale da una investita più efficiente, per trasportarla in una investita meno efficiente, sacrificate la efficienza produttiva della Nazione. Bisogna dunque dimostrare in questo campo che le intraprese economiche cooperativistiche sono almeno altrettanto efficienti quanto le intraprese non cooperativistiche.

Questa dimostrazione io la lascio dare, se la possono dare in tutta lealtà, a coloro che siedono nel settore dell'estrema sinistra.

Ricordo che l'onorevole Giolitti al Senato, rispondendo al senatore Albertini diceva: « lo Stato deve aiutare le cooperative perchè sono un grandissimo coefficiente per la pace sociale e per l'aumento della produzione, *nei limiti però in cui lo Stato aiuta le altre iniziative* ».

Prego l'onorevole Bonomi di attenersi a questa norma finchè non sia dimostrato che il capitale affidato alle singole cooperative non sia male affidato. Diceva dunque l'onorevole Giolitti che le cooperative non vanno aiutate oltre i limiti, in cui lo Stato aiuta le altre iniziative. So bene che parlo ad un Governo che non ha queste idee; comunque prego il Governo di volersi sincerare che attraverso l'esperimento cooperativistico non si depauperi il capitale nazionale. C'è questo pericolo: che il socialismo di Stato, che tutti ora rinnegano, anche con ululati dall'altra parte della Camera, uscito dalla porta, come voi sapete, ed in quali condizioni, voi pure sapete, rientri dalla finestra travestito da cooperatore.

È inutile che ricordi qui che le cooperative di consumo si sono opposte nel 1919 ed anche ora al ribasso dei prezzi; esse d'altronde non hanno mai influito seriamente sul livello dei prezzi. E, se si andasse a fondo delle cose, troveremmo pure che parte di quell'abbandono, in cui si trova ora il porto di Genova ed anche quello di Trieste dipende dal modo in cui funzionano certi sindacati cooperativi. (*Interruzioni*).

L'onorevole Coda con la sua interruzione mi suggerisce un'idea: egli ha detto che i sindacati cooperativi sono aristocratici. Non so se i cooperatori del porto di Genova siano degli aristocratici. Tuttavia posso dire, per aver fatto qualche indagine, che la distribuzione della rinumerazione delle cooperative di lavoro fra i graduati e non graduati e cioè le differenze fra le rimunerazioni minime e le massime nelle cooperative di lavoro sono analoghe o anche maggiori che nelle intraprese capitalistiche. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Questa è la semplice verità. Ho ascoltato con tanta attenzione le verità degli altri chiedo siano ascoltate con pazienza anche le mie.

Cosicchè, se si va avanti di questo passo, i costi di produzione in Italia aumenteranno sempre più. Voi avete giustamente osservato che c'è una diminuzione nel commercio internazionale. Bisogna ben mettere in relazione l'ammontare del commercio internazionale col costo unitario di produzione all'interno. Ora lo scopo ed il fine cui dobbiamo tendere è appunto quello della riduzione del costo di produzione.

Questa riduzione si ottiene più con le intraprese individuali e societarie o con le

intraprese cooperative? Voi volete la rivoluzione economica. Ora la rivoluzione economica non si può ottenere che con un superamento delle capacità, ma non sostituendo delle capacità inferiori a delle capacità superiori.

Quando voi mi dimostraste che le imprese cooperative sono ugualmente economiche o più economiche delle altre intraprese, allora io mi faccio cooperatore nell'interesse della Nazione.

VACIRCA. È stato dimostrato e provato!

DE STEFANI. È stato dimostrato il contrario. Quando voi avrete soppresso il profitto del capitale, quando avrete confiscato i patrimoni successori e li avrete dati ad amministrare a quel grande amministratore che è lo Stato, quando avrete fatto sopportare ai forti e agli uomini di intelligenza e di volontà il peso degli inerti e degli sfaccendati, io vi dico che non avrete fatto opera di ricostruzione, ma opera di distruzione.

Questa è quindi una politica, che a me sembra una politica folle nel presente momento economico e politico. Voi volete diminuire la disoccupazione: la disoccupazione non si diminuisce spostando dei capitali da alcuni investiti ad altri investiti. Il capitale è limitato, dicevo prima, è quello che è. L'onorevole Turati invece ha detto che il capitale c'è, che è disponibile per tutte le sue grandi idee umanitarie. Io non so dove sia questo capitale disponibile, a meno che egli non mi risponda che si trova depositato nei forzieri delle banche. Ma capitale non è l'ammontare dei biglietti di banca, capitale è quello strumento con cui il lavoratore lavora.

La questione in sostanza si riduce ad una formula molto semplice ed è che quando si prendono dei provvedimenti, bisogna avere l'intelligenza degli effetti.

E quando si sente l'onorevole presidente del Consiglio dire che darà 800 milioni per la disoccupazione o un miliardo, o mezzo miliardo che sia, io osservo che quell'ammontare di capitale reale, che corrisponde a quell'ammontare di capitale monetario, bisogna bene che lo si trovi in qualche luogo.

Dico questo perchè il Governo non si illuda di poter seriamente diminuire la disoccupazione con i lavori pubblici. Sposterà della mano d'opera ma il fenomeno della disoccupazione farà il suo corso e io credo che il male non possa essere seriamente sanato che con la emigrazione, di cui qui ho sentito scarsamente parlare.

Voi ci avete detto, onorevoli colleghi, che non abbiamo un programma, anzi che il nostro programma è cosa vana e inconsistente e che volevate conoscere il nostro pensiero su certi punti particolari, come, per esempio sul punto del diritto di proprietà. Ora noi non abbiamo nessuna pregiudiziale nel campo del diritto di proprietà. (*Commenti vivissimi*). Noi consideriamo il proprietario come un gestore per l'interesse della collettività...

Voci dal centro. San Tomaso! Questo è un principio cristiano!

DE STEFANI. Appunto: e quindi vogliamo sostituire, anche agli effetti della legislazione positiva, al concetto romano il concetto di gestione.

Quanto poi alla proprietà collettiva, noi diciamo solamente questo, che la forma del diritto di proprietà è una forma contingente e locale: contingente nel tempo e nello spazio, e che anche in Italia oggi ci possono essere dei luoghi in cui il diritto di proprietà individuale va conservato ed altri in cui può essere stabilita la proprietà collettiva, e ancora che ci sono dei luoghi in cui è possibile la suddivisione della terra, ma anche ci sono dei luoghi, in cui questa suddivisione non è possibile nell'interesse del Paese.

Ho visto che cosa è capitato come conseguenza della suddivisione delle terre ai contadini. Una bella differenza di prodotto fra la terra coltivata da proprietari con anticipazioni culturali, e le terre coltivate dai contadini senza anticipazioni culturali!

Noi consideriamo il prodotto come appartenente alla Nazione, e per questa via arriviamo a formulare il voto di una limitazione del diritto di sciopero.

Ho inteso qui l'onorevole Marracino, che mi dispiace di non vedere oggi al Governo, definire il diritto di sciopero come un esercizio arbitrario delle proprie ragioni che aspetta il proprio limite giuridico dal riconoscimento delle organizzazioni dei sindacati. Noi dobbiamo arrivare alla soppressione del diritto di compromettere il prodotto sociale, che è il prodotto sul quale vivono tutti i cittadini.

Mi compiaccio che ci sia nel programma del partito popolare il riconoscimento giuridico delle organizzazioni, perchè attraverso questa via noi potremo disciplinare nell'interesse della produzione nazionale, il diritto di sciopero, e anche statuire le dovute sanzioni punitive nel caso che il diritto positivo sia violato. Bisogna sostituire il sistema

della responsabilità a quello attuale della irresponsabilità.

Lo stesso onorevole Baratono ha, in tema di responsabilità, sostenuto la tesi giuridica della responsabilità dei pubblici impiegati che oggi in realtà non sussiste, in confronto dei terzi danneggiati, altro che nel caso di dolo.

Noi vogliamo che i pubblici impiegati siano così autonomi nella loro azione da poterne accertare la responsabilità individuale verso i terzi che ne siano danneggiati anche nel caso di colpa grave e di colpa lieve, come si verificava ai tempi... non lontani di Carlo Magno. E vengo all'ultimo punto del mio discorso che riguarda la legislazione sociale. In tal campo noi ammettiamo unicamente quella legislazione che subordina gli interessi individuali agli interessi della specie, e che non indebolisce la responsabilità, il sentimento della previdenza e la volontà, che suscita l'individuo e non lo invita a un indolente riposo.

Punto capitale in tema di legislazione sociale è oggi quello della divisione delle terre.

Il numero dei proprietari fondiari d'Italia è di circa 4 milioni, in Francia è invece di 8 milioni e più. Ho udito dire che noi dovremmo portare il numero dei proprietari a 8 milioni. Ora io faccio osservare che ci sono delle differenze fra l'Italia e la Francia, differenze di estensione e anche differenze geologiche ed agrologiche.

È inutile fare di questi paragoni. E per quel che riguarda l'eguaglianza delle fortune e la concentrazione dei patrimoni, io non so perchè l'estrema sinistra sia così nemica della concentrazione dei patrimoni. Non lo so per questo, perchè risulta che dove i patrimoni sono più concentrati è anche maggiore, tenuto conto di tutti i coefficienti, il benessere delle classi lavoratrici.

In Francia, per esempio, il benessere delle classi lavoratrici è certo maggiore nei dipartimenti del nord che in quelli del sud, e nei dipartimenti del nord è immensamente più concentrata la ricchezza sociale. Quanto agli esperimenti che noi dobbiamo fare anche qui, mi permetto di ricondurmi a quanto diceva l'onorevole Baratono. « Gli esperimenti economici più arditi devono lasciarsi a quei paesi che hanno robustezza organica maggiore e non dobbiamo compromettere con esperimenti di dubbio esito il nostro sistema economico ». Io mi associo completamente al pensiero dell'onorevole Baratono, ma mi domando se questo che è il pensiero attuale dell'estrema sinistra fosse anche il suo medesimo pensiero uno o due anni fa. Per quanto riguarda poi le imposte vi dico una cosa che sembrerà anche paradossale. Noi eravamo abituati a sentir dire molto male delle imposte sui consumi, e i governi che si sono succeduti hanno sempre nei loro programmi criticate le imposte sui consumi.

Noi ereditiamo certe posizioni logiche e ci adagiamo in esse per comodità. Io credo ad un futuro rovesciamento di questa posizione mentale. C'è una osservazione da fare in proposito ed è questa, che quando voi colpite il reddito del capitale è opportuno colpire quella parte del reddito del capitale che viene consumata e non quella parte del reddito, che viene reinvestita nella produzione.

Dunque bisogna fare una distinzione negli oneri, perchè, altrimenti, voi colpite di più coloro che risparmiano in confronto di coloro che consumano.

Noi vogliamo anche la pubblicità, la più assoluta ed effettiva, negli accertamenti finanziarî, sia nel campo delle imposte dirette, sia nel campo degli accertamenti sui trasferimenti, perchè vogliamo che i cittadini possano controllare tutti gli accertamenti.

E allora potremo notare che non è soltanto la borghesia quella che sorprende la buona fede del fisco, ma ci sono anche intiere classi di lavoratori che dovendo pagare certe imposte dirette non le pagano.

Fate che la imposta di ricchezza mobile sia effettivamente un'imposta a larga base, e ne avrete un entrata ben maggiore dell'attuale.

E così, o signori, ho finito.

Domando al Governo che voglia dare risposta, quanto più può categorica, a quei quesiti che noi gli abbiamo sottoposto.

E pensi il Governo che se non realizzerà quei postulati di cui ho parlato, e che sono postulati di tutta giustizia, che mirano a ristabilire la disciplina e che tendono a favorire la conservazione e la ricostruzione del capitale nazionale, la Nazione perderà la fede, come l'ha quasi totalmente perduta nei proprî governanti, e vorrà seriamente fare da sè, e un nuovo ordine giuridico si formerà al di fuori e indipendentemente e contro l'opera nostra. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Amendola.

AMENDOLA. Chiederei di parlare domani. Mi pare che la Camera sia già stanca.

PRESIDENTE. Per debito di lealtà debbo riconoscere che ella ne ha quasi il diritto, perchè sono le 19.25.

Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. l'onorevole Cuomo ha facoltà di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CUOMO. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione delle finanze e tesoro sul disegno di legge per l'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata, distribuita ed iscritta all'ordine del giorno,

Da questo momento sono aperte le iscrizioni per parlare su questo disegno di legge.

Sui fatti di Sarzana.

MUSSOLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI. Domando all'onorevole presidente del Consiglio se non creda di dare altre informazioni, sia pure di ordine governativo, sui fatti di Sarzana.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

BONOMI, *presidente del Consinglio dei ministri, ministro dell'i nterno.* Non ho notizie precise intorno ai particolari dei fatti di Sarzana, nè ho, fortunatemente, da segnalare altri episodi clamorosi avvenuti durante la notte o nella giornata di oggi. Posso dire, che, dopo i fatti di Sarzana, avvenuti nella mattina di ieri, un grave fermento si è determinato nella regione, e comunisti e bande armate si sono dati alla campagna e si sono avuti anche episodi dolorosi con nuovi morti. Però nella notte l'intervento sollecito delle autorità, dei rinforzi, che il Governo ha dislocato e che sono sufficienti a mantenere l'ordine, hanno ristabilito completamente la calma.

Le ultime informazioni ricevute oggi dànno questa situazione generale: « in questo momento – al mattino di oggi – la campagna è indubbiamente in una situazione molto instabile, perchè le apprensioni non sono cessate e occorre continuare nella intensa vigilanza e nella repressione onde dare la sensazione effettiva che le autorità intendono ricondurre la fiducia contro ulteriori episodi violenti e che intendono epurare la campagna dagli elementi turbolenti, che approfittano della situazione. Nella città di Sarzana la situazione è completamente dominata dalla forza e la città mantienesi calma ».

Successivamente, alle 5 di oggi, ho ricevuto il seguente telegramma: « In territorio di Sarzana – quindi non solamente la città – nessun incidente. Servizio di ricognizione eseguito non segnala presenza di bande armate in questo territorio ».

Questo telegramma dà poi notizie circa il numero dei morti e dei feriti.

Finora il numero dei morti è di 8 identificati e due morti non ancora identificati. Si ignora se appartenenti ai fascisti. Feriti finora accertati sono 2 militari, 17 fascisti, fra cui un caporale di fanteria che versa in imminente pericolo per colpo di arma da fuoco riportato alla fronte.

Continua il telegramma: « ho disposto che vengano continuati i servizi per evitare altri fatti dolorosi abbiano a verificarsi; frattanto ho dato impulso all'azione giudiziaria per l'accertamento delle responsabilità penali. Misure di ordine pubblico adottate e che andrò ad adottare non appena avrò ricevuto i camions, camions che già sono stati inviati e che sono giunti a destinazione, assicurano... ».

Come vede la Camera, il Governo ha disposto che, mentre qui si continuano le trattative per la pacificazione che spero possano essere coronate da successo, l'ordine pubblico venga ristabilito con la maggiore energia. Prendo impegno dinanzi alla Camera che l'opera verrà continuata, e l'ordine pubblico verrà ristabilito in Lunigiana. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussolini.

MUSSOLINI. Non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto delle informazioni dateci dall'onorevole presidente del Consiglio e credo che gran parte della Camera sarà della mia opinione. Evidentemente siete in difetto di informazioni. Quelle informazioni sono troppo scheletriche. È una versione assolutamente telegrafica e dopo 48 ore da quegli avvenimenti tragici un Governo, che si rispetti, dovrebbe essere meglio e più minutamente informato.

Ma giacchè l'onorevole Bonomi ha ripreso il tema della pacificazione, io debbo fare alcune dichiarazioni abbastanza gravi.

Oggi in quest'aula sono stati pronunziati due discorsi. Ha parlato il comunista Bombacci e ha detto che fra comunisti e

fascisti, fra comunisti, che vogliono l'istituzione di una repubblica federale, tipo russo, con relativo stemma sul Campidoglio, e noi, che saremmo all'avanguardia della borghesia, non ci può essere che quello che Carlo Marx scrive alla fine del suo libro sulle lotte civili in Francia: combattimenti sanguinosi o il nulla.

Ora dichiaro subito che accetto, perchè essendo noi in contrasto non soltanto di interessi, ma di spirito, coi comunisti, non ci può essere, a mio avviso, transazione di sorta. Ma d'altra parte, poichè l'onorevole Bombacci ha promesso e si è impegnato per una lotta leale, sia pure di guerra, io gli domando se l'assassinio dei feriti, e l'atteggiamento degli infermieri comunisti di Sarzana possano rientrare e debbano rientrare nei limiti di quella modesta umanità, dalla quale non esulano nemmeno le tribù più selvagge del deserto. (*Approvazioni*).

Più grave, a mio avviso, è stato il discorso dell'onorevole Turati. Io non rilevo la sconvenienza con cui egli ha parlato di me.

L'onorevole Turati mi conosce da tempo e quindi poteva risparmiarsi una fraseologia sconveniente.

Ma, a parte questo, che è un riflesso totalmente personale, e sul quale io ho troppo buon gusto per non insistere, rilevo che l'onorevole Turati, il quale appare l'apostolo più sollecito e indefesso dell'opera di pacificazione, oggi ha tenuto un discorso, che potrebbe pesare gravemente sul corso delle trattative future.

Egli, interpretando una frase dell'amico Grandi, che doveva intendersi in un senso spirituale e intellettuale, ha dichiarato che si parlano due lingue, che apparteniamo a due razze. Se questo è, allora nei protocolli di pacificazione si appalesano fin da questo momento il ridicolo e l'assurdo.

TURATI. Siamo contro la guerra civile; siamo contro di voi, perchè siete la guerra civile. (*Approvazioni a sinistra — Interruzioni e rumori a destra — Scambio di apostrofi*).

MUSSOLINI. L'onorevole Turati dice: voi siete la guerra civile. L'onorevole Turati è ancora, se non m'inganno, socio di un partito che per due anni ha magnificato, davanti alle folle italiane, un classico esempio di guerra civile, quella che infuria nella Russia.

TURATI. Quella è rivoluzione!

MUSSOLINI. Ma onorevole Turati, badate: mentre io, in base a criteri umani, perchè è ora di finirla di dipingerci come bevitori di sangue, perchè siamo uomini anche noi, in base sopratutto a criteri d'ordine nazionale, ho detto e ripeto che se non si finisce si va a picco, e andiamo tutti a picco.

Voi mi avete tacciato di Maddalena pentita. Pessima frase. Infelicissima.

Prima di tutto voi sapete che qui e fuori di qui io ho sempre accettato la responsabilità di tutte le mie azioni, di tutto quello che ho fatto e che qualche volta i miei compagni hanno fatto. Io non rinnego niente, accetto il fascismo in blocco, così come i rivoluzionari accettano la rivoluzione in blocco. E se da qualche tempo noi porgiamo il ramoscello d'olivo, non lo facciamo già perchè ci sentiamo in condizioni di inferiorità, non lo facciamo già perchè ci siano degli elementi di retroscena politici e parlamentari che ci spingono a questo, perchè noi siamo alieni da queste manovre e il Parlamento ci interessa mediocremente e nel Parlamento ci sentiamo discretamente a disagio; lo facciamo per ragioni superiori di Nazione e di umanità, ragioni che l'onorevole Turati fece squillare eloquentemente in un suo discorso e che oggi evidentemente ha dimenticato, quando ha parlato di Maddalenismo, mentre invece doveva fare un riconoscimento esplicito e leale della nostra volontà di pacificazione, che deve vincere delle resistenze formidabili ed esasperate in noi e fuori di noi.

Ora noi prendiamo atto con molto piacere del voto della Confederazione generale del lavoro, e sopratutto prendiamo atto che la Confederazione generale del lavoro in questo scinde nettamente la sua responsabilità dai comunisti; ed è logico che questo sia, onorevole Zirardini, perchè un conto è la Confederazione generale del lavoro, che si propone una trasformazione graduale dei rapporti giuridici, una trasformazione graduale dell'economia nazionale, ed un conto sono invece i comunisti, i quali, attraverso ad una insurrezione armata e fortunata, pretendono di impadronirsi del potere politico e quindi a colpi di decreti-legge di realizzare il comunismo.

Prendiamo atto anche che la Direzione del partito socialista non è aliena e che si dichiara favorevole a continuare le trattative, e dichiaro anche che le condizioni poste, almeno quelle che appaiono sui giornali, io le accetto.

Ma bisogna però, ad evitare che le trattative non portino a quella conclusione che è attesa con spiegabilissima ansia, non solo dal Parlamento ma da tutta la Nazione, affinchè queste trattative concludano, che si moderi il linguaggio, che si smetta di dif-

famarci, e sopratutto si smetta di credere che i diversi atteggiamenti del Governo possano piegare le forze politiche e militari del fascismo. (*Applausi all'estrema destra*).

Questo non sarà, perchè vi ripeto, ed ho finito, che noi siamo disposti alla pacificazione, ma siamo anche prontissimi e disposti a continuare la lotta ed a portarla alle ultime estreme conseguenze. (*Approvazioni all'estrema destra — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Sono dolente che le trattative che parevano essere prossime alla conclusione abbiano subìto un arresto. Confido anche che il senso di responsabilità dei partiti che sono più impegnati in questa lotta abbia a trionfare, e che la pacificazione degli animi possa diventare una realtà.

Ma poichè si è detto qui che, se la pacificazione non avverrà, continuerà la guerra civile, io debbo dire, come capo del Governo, che ad ogni costo, nell'interesse supremo d'Italia, io farò in modo che questo non avvenga. (*Vivissimi, prolungati applausi da tutte le parti, eccetto che dall'estrema destra — Rumori — Apostrofi all'estrema sinistra — Il deputato Dino Grandi dall'estrema destra si precipita nell'emiciclo, ma viene fermato da molti deputati — Agitazione — Tumulto — Il Presidente lascia il suo seggio*).

(*La seduta sospesa alle* 19.40 *è ripresa alle* 19.50).

PRESIDENTE. (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi, prendano il loro posto.

Dissi ier l'altro che, se si fossero verificati nuovi incidenti nell'Assemblea, io avrei rigorosamente applicato il regolamento che da molti anni, per il buon nome dell'Assemblea nazionale, non veniva applicato.

Poichè ho dovuto sospendere la seduta in seguito a un incidente provocato, come io stesso ho constatato, dall'onorevole Dino Grandi, debbo mio malgrado applicare l'articolo 41 del regolamento, il quale stabilisce: « Dopo un secondo richiamo all'ordine avvenuto nello stesso giorno, il Presidente può proporre alla Camera l'esclusione del deputato dall'aula per tutto il resto della seduta, oppure nei casi più gravi la censura. La censura implica oltre l'esclusione immediata dall'aula, l'interdizione di ricomparirvi per un termine da due a otto giorni. Udite le spiegazioni del deputato, la proposta del Presidente sarà subito messa ai voti senza discussione, nè emendamento, per alzata e seduta. La esclusione o la censura possono essere proposte dal Presidente anche dopo il primo richiamo all'ordine, contro un deputato che provochi tumulti o disordini nell'Assemblea, o trascorra ad oltraggi o vie di fatto ».

Il modo precipitoso col quale l'incidente si è manifestato mi ha tolto l'opportunità di provvedere con un richiamo all'ordine.

Se avessi potuto richiamare all'ordine l'onorevole Grandi Dino, applicherei ora la sanzione più grave dell'articolo 41. Non mi resta quindi che richiamare all'ordine l'onorevole Dino Grandi, nella speranza che egli non mi metta nella condizione di dovergli applicare la più grave sanzione che l'articolo 41 prevede. (*Approvazioni*).

L'onorevole Dugoni ha facoltà di parlare.

DUGONI. Vi rinunzio.

La seduta termina alle 19.50.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Avvertenza.

L'onorevole Finocchiaro-Aprile Andrea dichiara che nella tornata del 19 luglio 1921 ha votato *Sì* sulla proposta Fino-Modigliani per il rinvio alla Giunta di tutte le elezioni del Collegio di Girgenti-Caltanissetta-Trapani, affinchè riferisca complessivamente.

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI

Roma, 1921 — Tip. della Camera dei Deputati.